TORINO
Anno 75 - Num. 262
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-543 al N. 40-548

LA STAMPA

INSERZIONI Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica ... timenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 52-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI: ... manali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, ...

Sinferòpoli, capitale della Crimea, presa d'assalto

130 chilometri percorsi in quattro giorni di battaglia - Le truppe vittoriose incalzano il nemico verso Sebastopoli - La flotta del Mar Nero e i trasporti martellati dalla Luftwaffe

Gli italiani avanzano anch'essi nel bacino del Donez

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 518:

Alcuni aerei nemici hanno sorvolato ieri notte la zona di Ragusa (Sicilia) e di Castellammare di Stabia sganciando qualche bomba: nessuna vittima e danni trascurabili.

In Africa Settentrionale durante incursioni aeree sulla Cirenaica 3 apparecchi britannici sono stati abbattuti.

Nell'Africa Orientale la difesa contraerea del caposaldo di Uolag ha fatto precipitare un velivolo nemico; un secondo aereo è stato colpito e incendiato dal tiro contraereo del caposaldo di Culqualber ed è caduto nell'interno delle nostre posizioni: l'ufficiale sud-africano pilota, comandante della squadriglia che effettuava l'incursione, è stato salvato dalle fiamme e fatto prigioniero.

Nella notte sul 1° novembre formazioni da bombardamento della R. Aeronautica hanno attaccato la base navale di La Valletta e l'aeroporto di Ta Venezia (Malta).

Sul bombardamento degli obiettivi di Malta, uno degli inviati dell'Agenzia *Stefani* fornisce i seguenti particolari:

Per l'ennesima volta, i più importanti obiettivi dell'isola di Malta sono stati attaccati efficacemente la notte scorsa da importanti aliquote di nostre formazioni aeree da bombardamento. Il diffuso chiarore lunare, le buone condizioni meteorologiche e le discrete condizioni di visibilità a terra hanno facilitato il compito dei nostri valorosi bombardieri, che hanno superato brillantemente gli ostacoli opposti dal nemico per rendere difficile la loro azione.

Infatti, la caccia aerea notturna nemica è entrata immediatamente in azione non appena i nostri velivoli sono apparsi sull'isola di Malta. Inoltre, numerosissimi fasci di luce dei proiettori hanno falciato il cielo con una continua azione, tendente a rendere invisibili gli obiettivi che i nostri aviatori volevano colpire.

L'obiettivo più importante dei nostri bombardieri è stato il porto di La Valletta. Le navi all'àncora, i depositi ed i moli sono stati attaccati, a più riprese, con bombe di grosso calibro. Gli obiettivi prescelti sono stati perfettamente centrati. Devastazioni sono state portate sui depositi e anche nella zona dell'arsenale.

Altro obiettivo è stato l'aeroporto di Ta' Venezia, dove i nostri bombardieri hanno attaccato gli impianti aero-portuali ed i velivoli che si trovavano disseminati sul campo.

Una nave di 2000 tonn. affondata a Suez

Berlino, 3 novembre.

Il 1.o novembre aerei da combattimento germanici hanno attaccato nell'Africa settentrionale importanti concentramenti d'automezzi nemici presso Sollum. La azione è stata coronata da successo.

Altri aerei da combattimento hanno affondato, nella notte sul 2 novembre, una nave mercantile di 2000 tonnellate, nella rada di Suez. *(D.N.B.)*.

15 mila italiani a Gondar tengono testa a tutti gli attacchi

Lisbona, 3 novembre.

Il *Daily Telegraph* ha in data 25 ottobre da Nairobi che in Abissinia, e precisamente a Gondar, 15 mila italiani tengono testa agli attacchi britannici.

Malgrado che gli italiani siano completamente isolati dal mondo esterno e da ogni rifornimento da ben sette mesi, non è riuscito finora alle truppe britanniche di conquistare quest'ultima posizione degli italiani in Etiopia.

(Stefani)

Gli impianti di Dover battuti dalla grossa artiglieria tedesca

Berlino, 3 novembre.

Secondo quanto informa l'agenzia ufficiosa germanica, artiglierie di lunga gittata della Marina da guerra germanica hanno preso, nel pomeriggio di sabato, sotto il loro efficace fuoco obiettivi di importanza bellica di Dover.

Il bollettino tedesco

Berlino, 3 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

« Sfruttando decisamente la nostra vittoria in Crimea, l'avversario battuto viene impetuosamente incalzato. Il versante settentrionale dei monti Jaila è, come già comunicato con bollettino straordinario, raggiunto su largo fronte. Truppe germaniche e romene hanno occupato sabato Sinferopoli, capitale della Crimea, e proseguono la loro avanzata verso Sebastopoli.

« Nel bacino del Donez, truppe germaniche ed italiane nonostante le pessime condizioni stradali hanno infranto la resistenza nemica ed occupato altre zone industriali.

« Davanti a Pietroburgo un rinnovato tentativo di traghetto da parte del nemico attraverso la Neva è stato stroncato con perdite per l'avversario. Importanti obiettivi bellici di Pietroburgo e di Kronstadt sono stati ancora battuti con buon risultato.

« L'arma aerea ha bombardato di giorno e di notte la fortezza marittima di Sebastopoli, colpendo in pieno gli impianti del porto, danneggiando una nave da guerra sovietica e incendiando un grande trasporto.

« Apparecchi da combattimento hanno attaccato nella scorsa notte importanti porti d'approvvigionamento sulle coste occidentali dell'Inghilterra.

« Il nemico ha gettato nella notte sul 2 novembre, bombe dirompenti e incendiarie in alcune località della Germania nord-occidentale. Tre bombardieri britannici sono stati abbattuti.

« Nella lotta contro le navi addette agli approvvigionamenti britannici, la marina da guerra e l'arma aerea hanno affondato nel mese di ottobre 441 mila e 300 tonnellate di naviglio commerciale nemico. A questi successi hanno partecipato i sottomarini che hanno affondato 255 mila e 200 tonnellate di naviglio, le forze di superficie della marina da guerra con 18 mila tonnellate e formazioni dell'arma aerea con 168 mila e 100 tonnellate ».

Il rancio caldo raggiunge i soldati del Reich nelle prime linee, graditissimo ristoro mentre il freddo e la neve cominciano a farsi sentire.

LA SITUAZIONE

■ L'occupazione della Crimea procede con una rapidità fulminea: la capitale Sinferopoli è caduta e il versante settentrionale dell'unica importante catena di monti che va quasi a finire sulle coste meridionali della penisola è già in possesso dei germanici. L'incalzante avanzata è segno che la disfatta dell'istmo di Perekop fu secca e decisiva; i rossi sconfitti o sono stati annientati o hanno preso la fuga verso l'unica via di scampo, quella di Kerc. La famosa seconda linea di resistenza era un altro trucco propagandistico di radio - Londra! Sinferopoli dista poche diecine di Km. da Sebastopoli: i sovietici tenteranno la difesa disperata della loro principale piazzaforte marittima nel Mar Nero? Comunque l'efficienza di questa base è finita; alla flotta non resta che rifugiarsi a Novorossiisk. Ma non per lungo tempo; chè quando i tedeschi saranno a Kerc anche Novorossiisk sarà intenibile. L'attenzione della campagna di Crimea si sposta ormai tutta sulla penisoletta di Kerc; l'ostacolo è molto meno grave di quello di Perekop; per fermare i vincitori del *Vallo dei Tartari* occorrerebbero sull'istmo di Kerc forze almeno dieci volte superiori, il che non è nelle possibilità di Timoscenko o di Wavell. Questi, che si è recato a Singapore, deve avvertire la minaccia non più troppo lontana per le sue costituende armate: Krasnodar dista da Kerc appena duecento Km.

● La conquista della Crimea è uno dei presupposti indispensabili per affrontare con sicurezza la lotta nel Caucaso; l'altro presupposto è l'occupazione dell'ansa del Don. L'avanzata nell'intricato bacino del Donetz continua senza soste ed ancora una volta le truppe italiane sono all'ordine del giorno del Bollettino germanico.

■ La partecipazione delle truppe romene alle operazioni di Crimea è la più concreta smentita alle voci in mala fede sul ritiro della Romania dalla guerra dopo la conquista di Odessa. Se c'è un paese che deve trarre un respiro di sollievo per il progressivo annientamento della forza russa nel Mar Nero questo è la Romania che controlla le bocche del Danubio.

● Anche i finnici, secondo i desideri e le manovre degli anglosassoni, avrebbero dovuto da tempo abbandonare la lotta contro il bolscevismo. Invece col congelamento dei laghi e del terreno comincia il periodo più interessante e fruttuoso della battaglia che ha per linea di riferimento la ferrovia di Murmansk. Dopo Petrosadovsk è stato occupato Kondopoisk sulle rive del lago Onega mentre da Alakurti si delinea la minaccia sul golfo di Kandalaska.

a. s.

Soldati bolscevichi che si arrendono in un campo di grano.

La travolgente avanzata tedesca non lascia respiro ai battuti

Berlino, 3 novembre.

A quattro giorni dalla rottura dello sbarramento sovietico di Perekop — che secondo le reboanti affermazioni fatte non più tardi di una settimana fa dai tecnici sovietici e britannici era tale da sfidare qualsiasi tentativo avversario di aprirsi l'accesso alla Crimea — il Comando tedesco è già in grado di dare l'annunzio della conquista della capitale stessa della Crimea, della città di Sinferopoli, che è situata in linea d'aria ad oltre 130 chilometri da Perekop.

Per grande che fosse l'attesa suscitata dai ripetuti accenni del bollettino al carattere travolgente dell'inseguimento, nessuno qui si sarebbe osato immaginare che la avanzata si fosse già spinta così profondamente nell'interno della penisola, da estendersi praticamente ai due terzi dell'intero territorio della Crimea. Sembra un paradosso, ma sta di fatto che come il commentatore militare del Times *non c'è stato nessuno al mondo che abbia saputo valutare altrettanto esattamente la rapidità dell'avanzata tedesca in Crimea: « Tenuto conto di quello che è l'ormai noto ritmo di avanzata delle truppe germaniche — scriveva infatti fin da ieri il grave organo londinese — bisogna purtroppo prevedere che la maggior parte del territorio della Crimea sia già in mano tedesca... ».*

La fuga verso il mare

Con Sinferopoli i russi hanno perduto una città di circa 100 mila abitanti, di grande importanza industriale soprattutto per le fabbriche che assicuravano i rifornimenti di gran parte del fabbisogno di tabacco dell'Unione Sovietica, e d'importanza ancora maggiore come nodo centrale dei collegamenti ferroviari e stradali della Crimea.

E' da qui che s'irradiano le ferrovie che portano al sud-ovest verso il porto di guerra di Sebastopoli, e a nord verso Cianggi e di lì, suddividendosi in tre linee a Cherson, a Kharkov e a Kerac; mentre una quinta linea che si dirama a 25 chilometri a settentrione di Sinferopoli porta ad ovest verso il porto di Eupatoria.

Occupata Sinferopoli i tedeschi hanno pertanto in mano tutta la rete delle comunicazioni della Crimea. Il nemico, irrimediabilmente battuto nel clamoroso forzamento del vallo di Perekop e di lì volto in disperata fuga verso l'interno della penisola, è ora spezzato in diversi tronconi, che si trovano tutti nell'impossibilità d'intraprendere un qualsiasi tentativo per ricongiungersi o semplicemente per organizzarsi su una nuova, sia pure provvisoria, linea di resistenza.

Sia per gli elementi che l'avanzata tedesca ha sospinto a sud verso l'alta catena della montagna di Jaila, sia per il gruppo, indubbiamente di numero tuttora considerevole, che ha preso la via di Sebastopoli, sia infine per le formazioni battutesi in direzione ovest ed est, verso Kerac, la mèta dei sovietici dislocati in Crimea è ormai una sola: la fuga via mare.

L'Investimento di Sebastopoli

Malgrado la vicinanza ai porti, malgrado le prestazioni che potrà eventualmente fornire a tal fine la flotta sovietica, è questa però una mèta tutt'altro che facile da realizzare: i bombardieri tedeschi che spiccano il volo dai nuovi terreni situati nella zona del Nogai a pochi minuti di volo dalla Crimea, sono costantemente di guardia per reprimere qualsiasi tentativo d'imbarco, qualsiasi movimento di navi lungo le coste meridionali della penisola.

Il bollettino di domenica ha accennato in forma esplicita alla azione d'investimento ormai in corso contro Sebastopoli; essa è preparata opportunamente da una terribile serie di bombardamenti notturni e diurni sferrati dall'aviazione contro le installazioni di questo importantissimo porto di guerra e contro le unità della Marina da guerra che vi si trovano alla fonda.

Le operazioni sia aeree che terrestri si stanno susseguendo ad un tale ritmo che ci si può domandare se il nemico, pur avendo qui concentrato il grosso delle sue superstiti forze di Crimea, si trovi ancora in condizioni di poter sfruttare appieno le possibilità di difesa offerte da questa piazzaforte.

Per la marina da guerra russa, che è sottoposta al comando del generale Oktjabrski, è comunque questa la prova suprema: se finora ha potuto rinunziare a qualsiasi velleità offensiva, astenendosi dall'intervenire al momento dell'investimento da parte del nemico delle sue basi di Nikolajev, di Otciakov e di Odessa, stavolta essa non potrà sottrarsi al combattimento senza incorrere nel suicidio. Quando avrà perduto Sebastopoli e all'estremo opposto Kerac, alla flotta russa del Mar Nero non rimarrà che il porto militarmente poco importante e strategicamente esposissimo di Novo-Rossisk, e quello di Batum sulle coste del Caucaso.

Le distruzioni evitate

Anche per le conseguenze che avrà la perdita della Crimea sulla navigazione nel Mar Nero a Londra si vede abbastanza chiaro: il Daily Express *in particolare sottolinea come, qualunque siano le difficoltà che l'inverno russo riserberà ai tedeschi (notiamo che il giornale britannico giunge comunque alla conclusione che date le caratteristiche della guerra meccanica svolta dai tedeschi, il « generale inverno » non può più essere considerato come un alleato dei russi), nel settore meridionale, una volta conquistata la Crimea alle forze antibolsceviche è assicurata la possibilità di valersi della via marittima fino all'interno del Mare di Azov per rifornire le truppe operanti contro la linea del Don.*

Nel rapido sviluppo delle operazioni di Crimea, di importanza considerevole si sta rivelando ora l'azione di rincalzo delle truppe romene che, come ci viene precisato, sono penetrate nella penisola da Oriente lungo la via della laguna di Sivasc. Secondo informazioni ufficiose il numero dei prigionieri che a seguito della rottura della linea di difesa sovietica di Perekop era di circa 10 mila è ora già pressochè triplicato. Altrettanto cospicuo è il materiale bellico catturato. La rapidità con cui si svolge l'azione delle forze antibolsceviche in Crimea ha sorpreso il nemico e lo ha posto nell'impossibilità di realizzare qui i suoi criminosi piani di distruzione: Sinferopoli in particolare è caduta in mani tedesche pressochè intatta.

Anche nel Donez la celere convergente avanzata delle truppe italiane, germaniche e ungheresi ha ostacolato considerevolmente i piani di sovvertimento dei sovietici: nei diversi centri industriali conquistati in questi ultimi due giorni non si notano che poche tracce della furia distruggitrice dei russi.

Una significativa conferma dell'ampiezza dello sviluppo che sta assumendo l'azione in corso in tutto il settore meridionale è data dallo specifico intervento della aviazione germanica contro le ferrovie adducenti al Caucaso e al basso Volga: i progettati trasferimenti di truppe sono così annientati in nuce.

Per il settore di Mosca, a cui il bollettino non faceva nemmeno ieri alcun cenno, disponiamo di diverse informazioni del D. N. B. riguardanti la vittoriosa penetrazione di divisioni di fanteria entro un importante sistema di fortificazioni campali sovietiche. Si precisa che a seguito di questa brillante operazione diverse località nemiche sono state conquistate.

Dal settore nord si ha notizia di nuovi disperati contrattacchi sovietici: un tentativo diretto a conquistare una importante località in possesso delle truppe germaniche è stato stroncato con perdite estremamente sanguinose per il nemico il quale ha perduto inoltre i dieci carri armati pesanti impegnati in questo suo vano tentativo.

Guido Tonella

Il generale Sciapolnikov nuovo capo dello S. M. russo

Stoccolma, 3 novembre.

Radio Londra ha annunciato ieri sera che il generale Sciapolnikov è stato nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito sovietico, in sostituzione del generale Sukov, nominato recentemente capo delle Armate sovietiche operanti nei settori centrale e settentrionale.

I romeni partecipano alla vittoriosa battaglia

Bucarest, 3 novembre.

(Arm.) - Per festeggiare le vittorie riportate nella campagna antibolscevica in Romania preparа per l'8 novembre, giorno onomastico di Re Michele, una serie di cerimonie, fra le quali la riunione di tutti i cavalieri del supremo Ordine Militare di Michele il Bravo decorati dell'altra guerra e di questa insieme. Il mattino si svolgerà sulla via della Vittoria un'imponente sfilata militare alla quale parteciperanno, oltre le truppe della guarnigione, tutti i reduci dei reggimenti che si sono battuti nella campagna di Bessarabia e sotto le mura di Odessa.

La continua avanzata delle truppe germano-romene in Crimea, ha causato vivo entusiasmo in tutti i circoli e nell'opinione pubblica di Romania. La stampa consacra all'avvenimento lunghe note editoriali nelle quali afferma il proprio compiacimento pel fatto che dopo la vittoria ottenuta dai soldati romeni con l'espugnazione di Odessa, altri successi vengono ora a coronare lo sforzo e i sacrifici dell'esercito.

Mentre i posti di radiodiffusione affiliati al giudaismo massonico internazionale annunciano che le armate romene avevano cessato di prender parte attiva alla guerra, un comunicato viene ad opporre a simili menzogne una pronta e categorica smentita. Esso dice: « I soldati romeni inseguono fianco a fianco coi loro camerati germanici le divisioni bolsceviche che si ritirano in disordine nell'interno della penisola di Crimea ». In questi circoli si prevede che l'occupazione da parte degli alleati dell'intera Crimea sia per essere quanto prima un fatto compiuto.

La sede del Partito comunista distrutta a Mosca da una bomba

Lisbona, 3 novembre.

In uno degli ultimi bombardamenti su Mosca — secondo notizie qui giunte e molto attendibili — una bomba di grosso calibro ha raso al suolo l'edificio della sede centrale del Partito comunista.

(Stefani)

Sui ponti del Donez

Reparto di distruttori russi sopraffatto dagli arditi germanici

Berlino, 3 novembre.

Si apprende da fonte militare che nel settore meridionale formazioni alleate si sono spinte più profondamente nel bacino del Donez. Un reparto sovietico di distruttori è stato attaccato di sorpresa dagli arditi germanici prima che esso potesse mettere in esecuzione i suoi disegni. In breve, violentissimo combattimento i soldati germanici hanno avuto ragione dei bolscevichi, cosicchè un ponte potè essere raggiunto e conquistato prima che fosse stato fatto saltare. In tal modo è stato assicurato il passaggio per l'ulteriore avanzata delle truppe alleate.

La ferrovia di Murmansk minacciata anche a nord

I finnici avanzano verso Kandalaska

Stoccolma, 3 novembre.

Il corrispondente del *Stockholms Tidningen* manda da Helsinki le prime notizie sui combattimenti avvenuti nella regione di Kandalaska, sul Mar Bianco. Un freddo intenso regna adesso in quel settore nordico, ma le truppe tedesche e finlandesi, equipaggiate coi loro pesanti indumenti invernali, possono attraversare i laghi gelati. Da Alakurti le forze finlandesi fanno buoni progressi e avanzano metodicamente verso il Mar Bianco e la ferrovia di Murmansk. La distanza fra Alakurti e la ferrovia è di circa 80 chilometri. Questo territorio è in gran parte coperto da grandi laghi e paludi. Durante i mesi estivi era stato quasi impossibile avanzare attraverso un terreno simile; col sopraggiungere del freddo, è possibile una più rapida avanzata.

Più al sud, sulle rive del lago Onega, e precisamente a Kondopoisk, la ferrovia è stata raggiunta tre giorni fa dalle truppe finniche.

Allarme aereo a Londra dopo tre mesi di sosta

Stoccolma, 3 novembre.

Informazioni di fonte britannica dicono che intensi attacchi aerei sono stati compiuti la notte scorsa sull'Inghilterra. Per la prima volta dopo tre mesi, Londra ha nuovamente avuto l'allarme aereo. Bombe lanciate sul Galles hanno causato « taluni danni ». Le vittime sono sette.

A complemento del bollettino, si è informati che nella notte sul 3 novembre una grossa formazione di aerei da combattimento ha operato un attacco sull'importante porto di rifornimenti britannico di Birkenhead. Con buona visibilità, gli aviatori hanno centrato obiettivi sulla Mersey, con bombe dirompenti e incendiarie, provocando numerosi incendi. Altri aerei da combattimento hanno bombardato cantieri e fabbriche a Cardiff.

Si apprende pure che la scorsa notte aerei tedeschi hanno attaccato, nella zona marittima del Wash, presso la costa orientale inglese, una nave mercantile di 3000 tonnellate, danneggiandola.

Centinaia di giovani in Siria arrestati dagli inglesi

Ankara, 3 novembre.

In seguito agli incidenti degli ultimi giorni, le autorità britanniche della Siria hanno proceduto all'arresto di 400 persone accusate di atteggiamento anglofobo. Gli arrestati, in prevalenza giovani del Blocco nazionale, sono stati assegnati a campi di concentramento.

La tessera per l'abbigliamento e le imposte

Dal 1.o novembre entra in attuazione il tesseramento per tutti i manufatti tessili e gli articoli di abbigliamento. Il provvedimento è stato accolto con la massima comprensione e con il consueto spirito di disciplina, da tutti i ceti della popolazione, non essendo ignoto ad alcuno che, in questo campo, le più severe restrizioni sono già da tempo in vigore in tutti gli altri Paesi impegnati nella guerra, compresa la superba Inghilterra, che sino allo scoppio del conflitto era la più importante esportatrice di lanerie e drapperie.

Le aziende manifatturiere e commerciali del ramo, dal 29 settembre u., hanno fermato le vendite ed hanno proceduto alla formazione degli inventari delle giacenze, che sono state dettagliatamente denunziate ai competenti Organi Corporativi. Anche la massa degli industriali e dei commercianti si è sottomessa al provvedimento disciplinatamente, dimostrandosi conscia dei gravi doveri ad essa imposti dal protrarsi della guerra; i pochi casi d'incomprensione e di trasgressione, del resto immediatamente individuati ed energicamente repressi, non hanno potuto menomare l'impressione di elevato senso di responsabilità e di composta disciplina, suscitata dal comportamento della stragrande maggioranza degli industriali e dei commercianti.

Scopo del tesseramento è stato, come venne già diffusamente illustrato, quello di limitare severamente i consumi di articoli tessili e per l'abbigliamento in genere, in modo da adeguarli alle limitate possibilità produttive del Paese, e da impedire, al tempo stesso, che le classi meno abbienti, a causa degli smodati acquisti di quelle più danarose, potessero venirsi a trovare nell'impossibilità di assicurarsi, a prezzi equi, il proprio fabbisogno.

E' quindi assolutamente certo che l'attività dei fabbricanti e dei commercianti dei diversi settori cui il tesseramento si estende (prodotti tessili, calzature, pelletterie, pellicceria) segnerà una notevolissima contrazione; è altrettanto certo che le restrizioni, testè introdotte, non potranno cessare immediatamente al termine del conflitto e che, dopo la pace vittoriosa, il ritorno alla normalità degli scambi, dei traffici e dei consumi sarà lento e graduale, poichè esso dovrà passare per una fase di assestamento difficile e laboriosa.

Non può pertanto dubitarsi che le suddette categorie — ad eccezione delle industrie che hanno assunto commesse per forniture militari — vedranno nei prossimi anni gravemente diminuito il proprio giro d'affari, che costituisce, normalmente, la base delle tassazioni di ricchezza mobile. E poichè le attuali tassazioni, per effetto del sistema di stabilità biennale, tanto se revisionate nel 1937 per il 1938-39 e confermate poi tacitamente per il 1940-41, quanto se fissate nel 1939 per il biennio 1940-41, furono commisurate alle cifre di vendita di periodi di normale attività, ne risulterà un peso tributario eccessivamente sproporzionato al reale andamento economico delle aziende nel prossimo nuovo biennio di stabilità, costituito dagli anni 1942-43.

D'altra parte, essendo il tesseramento stato adottato posteriormente al 31 luglio, termine ultimo concesso ai possessori di redditi commerciali ed industriali di Ca- [illegible]

[illegible] criterio di massima, fondato sul presupposto, pienamente giustificato in periodi di normalità, che l'andamento di un'azienda nel biennio successivo a quello in cui la rettifica viene proposta, non potrà discostarsi notevolmente da quello del biennio anteriore all'anno della rettifica stessa. Infatti, la legge tempera il suddetto principio, prescrivendo che deve essere peraltro tenuto «equo conto di altre circostanze certe di carattere continuativo, che possano influire sulla produzione del reddito».

E poichè il tesseramento testè introdotto, destinato a spiegare la sua influenza per buona parte, se non per l'intero biennio 1942-43, rappresenta una causa certa e continuativa di grave diminuzione degli affari e degli utili delle aziende che vi sono sottoposte, gli Uffici delle Imposte non possono pretendere di rettificare in aumento i redditi in tassazione, basandosi su dati di affari e di utile che, se pure raggiunti nel biennio 1939-40, non potranno certamente essere più conseguiti nel biennio venturo.

Nè avrebbe peso il rilievo che molte aziende, negli anni 1939 e 1940, e più ancora in quello in corso, hanno visto incrementare le loro vendite ed i loro guadagni in misura notevole ed in taluni casi addirittura ingente. Il fenomeno, di carattere eccezionalissimo e transitorio, e dovuto a cause ben identificate, che non furono tra le ultime a determinare la adozione del tesseramento per i tessili e gli articoli di abbigliamento, non può in alcun modo giustificare l'aumento delle tassazioni ordinarie a carattere continuativo e può solo formare oggetto d'imposizione straordinaria.

Soccorre, infatti, per tali casi, l'imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra, la quale è stata istituita appunto per chiamare a severe contribuzioni quanti, nel campo delle attività industriali, commerciali ed intermediarie, per effetto di favorevoli circostanze determinate direttamente od indirettamente dallo stato di guerra, abbiano potuto conseguire redditi notevolmente superiori a quelli ordinari, stabiliti per la gran massa dei contribuenti nella misura accertata per l'anno 1938. E poichè l'imposta straordinaria si rende applicabile, col sistema delle tassazioni consuntive annuali, per ciascuno degli anni dal 1939 in avanti e sino alla data che verrà stabilita con apposito provvedimento legislativo, nessuno di coloro che negli anni 1939, 1940 e 1941, abbiano conseguito profitti eccezionali potrà sottrarsi alla falcidia di tali profitti; mentre quei fabbricanti e commercianti di generi tesserati che, contro ogni previsione e col favore di specialissime situazioni e circostanze, dovessero per avventura conseguire guadagni straordinari anche in regime di tesseramento, saranno assoggettati al tributo di guerra anche per gli anni venturi e subiranno tassazioni proporzionate agli utili realizzati.

E' quindi auspicabile che la Direzione Generale delle Imposte, con la sensibilità sempre dimostrata, non mancherà d'impartire agli Ispettorati Compartimentali ed agli Uffici dipendenti opportune istruzioni per l'abbandono delle rettifiche in aumento a carico di fabbricanti e commercianti di prodotti tessili e di articoli di abbigliamento, in dipendenza della difficile e delicata situazione in cui tali contribuenti sono venuti a trovarsi per effetto del tesseramento.

Francesco Fretto

Il Foglio di Disposizioni
Tre nuovi ispettori del P.N.F.
Il nuovo Federale di Enna - Un Federale «comandato»

Roma, 3 novembre.

Il *Foglio di Disposizioni* del P.N.F., reca:

1º Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, ha nominato i seguenti fascisti Ispettori del P.N.F.:

[illegible], giornalista, classe 1902, iscritto al Partito dal 18 novembre 1919, Squadrista, Marcia su Roma, ufficiale dei Bersaglieri, volontario di guerra, ferito, già Segretario federale di Forlì e Bari e Ispettore del Partito per l'A.O.I. Attualmente Segretario federale «comandato».

[illegible], dottore in legge e in lettere, classe 1904, iscritto al Partito dal 26 dicembre 1920, Squadrista, Marcia su Roma, ufficiale degli Alpini, già Segretario federale di Aosta, attualmente Segretario federale «comandato».

Aldo Vidussoni, classe 1914, iscritto al Partito dal 24 marzo 1936 (proveniente dalle Organizzazioni Giovanili), tenente di Artiglieria, volontario combattente, mutilato della guerra di Spagna, decorato di medaglia d'oro al Valor militare, già Segretario del G.U.F. di Trieste, attualmente Segretario federale di Enna. Il fascista Aldo Vidussoni è comandato a prestare servizio presso la segreteria del G.U.F.

2º Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, ha nominato i seguenti fascisti Segretari federali:

Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Enna: *Antonino La Calzi*, dottore in legge, classe 1905, iscritto al Partito dal marzo 1920, Squadrista, Marcia su Roma, ferito per la Rivoluzione, volontario di guerra, ufficiale della Milizia, già Segretario del G.U.F. di Catania. Lo scambio delle consegne avrà luogo a Enna, il giorno 5 novembre XX, dinanzi all'Ispettore del P.N.F. Natale Schiassi, alla presenza del Prefetto della provincia e con le modalità fissate nel *Foglio di Disposizioni* n. 123 del 27 maggio XIX.

Segretario Federale «comandato»: *Armando Morini*, dottore in scienze economiche e commerciali, classe 1893, iscritto al Partito dal 1º gennaio 1923, ufficiale di Fanteria, combattente, già Segretario federale amministrativo dell'Urbe.

Riccardi ripartito da Bucarest
L'approfondimento delle relazioni fra Romania e Italia

Bucarest, 3 novembre.

Ieri, alle ore 13,20, il Ministro italiano per gli Scambi e le Valute, Riccardi, è ripartito alla volta dell'Italia.

Prima di lasciare il suolo romeno il Ministro ha inviato i seguenti telegrammi: «*Al Maresciallo Ion Antonescu, Conducator dello Stato Romeno*. - Nel lasciare la Romania desidero esprimervi i sensi della mia viva gratitudine per le indimenticabili accoglienze di cui sono stato oggetto. Formulo i più fervidi voti per la prosperità del vostro paese che voi, con mano ferma e sicura, guidate verso più luminosi destini e per il vostro glorioso esercito che, sotto la vostra illuminata guida, ricalca le orme di Roma nella lotta contro la barbarie. Vogliate, vi prego, presentare alla gentile signora Antonescu il mio devoto ossequio. - Firmato: *Riccardi*».

«*All'Eccellenza Michele Antonescu, vice Presidente del Consiglio*. - Le indimenticabili giornate trascorse nel vostro paese hanno suscitato nel mio cuore una profonda eco per le cordiali attenzioni di cui mi avete colmato. A voi, giovane espressione della nuova Romania e valido ed intelligente collaboratore del Conducator, giungano i sensi della mia viva simpatia e l'assicurazione che serberò il più gradito ricordo della mia visita. Cordialmente. - Firmato: *Riccardi*».

«*All'Eccellenza Jon Marinescu, Ministro dell'Economia Nazionale*. - Prima di lasciare la Romania desidero ringraziare voi e la gentile consorte per le cortesie usatemi. Sono certo che dai nostri scambi di vedute deriverà una proficua e reale intensificazione dei rapporti economici e commerciali fra l'Italia e la Romania nel quadro della nuova Europa. Vogliate, vi prego, presentare il mio devoto omaggio alla gentile signora Marinescu. - Firmato: *Riccardi*».

La stampa continua a dedicare lunghi, calorosi articoli alla visita del Ministro Riccardi. L'*Ordinea* scrive: «In questi momenti di gloriosa lotta contro lo stesso comune nemico dell'ordine e della civiltà, il messaggero d'Italia è per noi un indizio che nuovi larghi orizzonti si schiuderanno alla futura collaborazione fra l'Italia di Mussolini e la Romania del Maresciallo Antonescu».

Celebrazione dei Caduti italiani al cimitero militare di Sofia

Sofia, 3 novembre.

Si è svolta al cimitero militare italiano di Sofia una solenne celebrazione dei Caduti italiani alla quale hanno partecipato una rappresentanza dell'esercito bulgaro, alte personalità bulgare e gli addetti militari tedeschi. Il ministro d'Italia, conte Magistrati, ha pronunciato un breve discorso mettendo in rilievo come l'omaggio che gli italiani di Sofia hanno reso oggi ai gloriosi morti costituisce un rinnovato giuramento di fedeltà alla Patria ed una nuova attestazione della volontà di vittoria che li anima.

Il direttore della stampa bulgara, ministro Nicolajeff, ha dichiarato che i giornalisti bulgari i quali hanno visitato il fronte orientale sono rimasti profondamente impressionati dalle misere condizioni nelle quali il popolo russo ha vissuto sotto il giogo bolscevico sino all'arrivo delle truppe tedesche. Il ministro ha concluso esaltando il valore ed il coraggio dei soldati germanici che, in stretta cooperazione con i soldati degli altri paesi alleati, hanno salvato l'Europa dal bolscevismo.

Il Ministro delle Comunicazioni ha annunciato alla stampa che la stazione radio trasmittente in lingua bulgara che svolge opera di propaganda contro la Bulgaria è stata identificata e si trova in una regione della Crimea.

Il rito annuale a Stahnsdorf

Berlino, 3 novembre.

Con austera cerimonia è stato oggi celebrato al cimitero di Stahnsdorf nei pressi di Berlino il rito annuale in memoria dei 1.300 soldati italiani deceduti in Germania durante la guerra mondiale. Sulla stele che sorge nel mezzo del cimitero, dove sono allineate le tombe, sono state deposte corone di fiori tra le quali quelle dell'Ambasciatore d'Italia che era intervenuto insieme agli addetti militari ai funzionari della R. Ambasciata, alle gerarchie fasciste, al console generale con i funzionari del consolato ed a una larga rappresentanza di Camicie Nere, donne fasciste e organizzati della Gile. Un sacerdote ha celebrato il rito della preghiera dei caduti impartendo poi la benedizione.

Ad Atene

Atene, 3 novembre.

Il generale Geloso, comandante superiore delle forze armate italiane in Grecia, si è recato al terzo cimitero civile di Atene dove si trovano 375 tombe di soldati italiani morti in prigionia od in servizio. Erano presenti anche numerosi generali italiani e germanici fra i quali il generale dell'aviazione tedesca Felmy. Il generale Geloso ha deposto una corona di fiori. Rendeva gli onori un battaglione di formazione. Il cappellano militare ha impartito poi la benedizione al tumulo ricoperto dalla bandiera italiana. L'Eccellenza Geloso si è poi recato presso le tombe dei soldati tedeschi dove ha deposto un'altra corona.

A Budapest

Budapest, 3 novembre.

Un solenne rito in suffragio degli italiani caduti nella grande guerra ha avuto luogo nel cimitero militare italiano di Budapest. Vi hanno presenziato il R. Ministro d'Italia, gli addetti militari ed aeronautico, il direttorio del Fascio ed una folta schiera di Camicie Nere.

Lequio visita gli italiani a Malaga ed a Granata

Granata, 3 novembre.

L'Ambasciatore d'Italia, Lequio, proseguendo nel suo giro di ispezione alle collettività italiane, è giunto a Malaga ed a Granata, dove è stato ossequiato dalle autorità civili, militari ed ecclesiastiche e dai rappresentanti della stampa. Nelle due città egli è stato considerato ospite d'onore e fatto segno a vibranti manifestazioni di simpatia. Dopo la consegna delle onorificenze concesse dal Governo italiano a personalità spagnole, l'Ambasciatore, salutato dalle collettività italiane radunate nelle sedi dei Fasci, ha parlato illustrando l'attuale momento, rilevando la portata storica della crociata anticomunista, ed esaltando lo spirito di solidarietà del popolo italiano e l'eroico sforzo dei combattenti. Le sue parole hanno suscitato vivo entusiasmo.

FOGLIETTI IN FRANCHIGIA
Episodi della guerra atlantica
Serenità dei nostri marinai nella lotta contro i due nemici, l'uno amato e l'altro odiato: il mare e l'inglese

Da una base navale, 3 novembre.

Fin dal primo giorno di guerra ho invidiato la serenità dei marinai, i nostri marinai che hanno avuto dal destino l'onore e la fierezza di combattere contro le più potenti, agguerrite flotte del mondo.

Si tratta di una serenità che deriva soprattutto dalla coscienza del proprio dovere e dalla fiducia in chi regge la nave, la squadra e le sorti della nostra Marina in guerra. E' una serenità che nasce da quel plurale «maiestatis» che vige a bordo delle nostre navi da guerra.

[illegible]

stanza con precise raffiche. L'aereo, dopo avere sganciato tutto il suo carico di esplosivo, rimase sul cielo della nostra unità allo scopo di individuare la rotta.

Il ronzio di quell'apparecchio infastidiva i nostri uomini intenti a riparare l'avaria del loro «battello». Ormai la presenza dell'aereo inglese non era più pericolosa, in quanto le sue bombe erano tutte cadute in mare e un eventuale attacco con le armi di bordo non avrebbe sortito alcun effetto perchè i nostri mitraglieri facevano buona guardia.

— Cosa vuole quel noioso calabrone? si domandò il Comandante.

— Aspettate che lo serviamo di barba e capelli. Capo, segnalategli la nostra rotta.

Rotta 270, velocità 14 miglia. Buona fortuna.

Il segnale in successivi lampi di luce arrivò fino all'aereo che rispose: «Grazie! Avete guadagnato la vostra salvezza. Buona fortuna».

Nel corso di quella missione il Comandante T. non solo si guadagnò la salvezza, ma buttò a fondo un paio di navi nemiche.

Un'altra volta in Atlantico, dopo un accanito combattimento a cannonate contro navi inglesi, il Comandante T., non sapendo come premiare il per il, per la bravura e la prontezza, un sottocapo cannoniere di Trieste che aveva contribuito efficacemente alla salvezza e alla vittoria del sommergibile, gli disse: «Sei autorizzato a darmi del «tu» per tutta la vita».

E da quel momento, per non venire meno alla disciplina che obbliga il marinaio ad obbedire il suo Comandante, il sottocapo cannoniere diede del «tu» al suo Comandante, dopo avere promesso ai suoi camerati una bevuta per festeggiare quell'insolito premio.

Vero Roberti

Nel giorno dei Defunti
Solenni riti in tutta Italia alla memoria dei Caduti

Roma, 3 novembre.

La giornata commemorativa dei defunti si è svolta ieri in tutta Italia con solenni riti di suffragio in onore dei Caduti in Guerra e per la Rivoluzione. Ovunque folle di popolo hanno recato il tributo della pietà e della fede alle tombe che custodiscono i resti dei gloriosi soldati e militi e degli eroici squadristi. A Roma il padre Priore del convento dell'Aracoeli ha solennemente impartito l'assoluzione alla tomba del Milite Ignoto, alla presenza delle rappresentanze delle Forze Armate, delle Organizzazioni del Regime e di molta folla. Successivamente nel parco della Rimembranza, ad iniziativa del governatorato, si è svolta una solenne funzione religiosa in suffragio dei Caduti per la Patria.

Medaglie d'argento a valorosi della Marina

Roma, 3 novembre.

Su proposta del Duce, Ministro della Marina sono state conferite quaranta medaglie di bronzo al Valor militare e 270 croci di guerra.

Il Capo di Stato Maggiore della R. Marina ha conferito «Sul campo» la medaglia d'argento ai seguenti militari:

Capitano di corvetta *Alcide Bardi*, da Castellammare di Stabia (Napoli); Tenente di vascello *Domenico Romano*, da Bergamo; Tenente di vascello *Gino Rosica*, da Meta (Napoli); Capo meccanico di prima classe *Antonio Ruggero*, matricola 59839, da Monopoli; Capitano di corvetta *Carlo Fecia di Cossato*, da Roma; Capitano di corvetta *Giuseppe Vocaturo*, da Torino; Capitano di vascello *Stanislao Caracciolli*, da Roma; Maggiore G. N. *Amedeo Bonelli*, da Napoli; Capo meccanico seconda classe *Isidoro D'Apice*, matricola 5406, da La Maddalena.

Ha inoltre conferito «Sul campo» tre medaglie di bronzo «Alla memoria» e undici croci di guerra, di cui sei a dispersi.

Conversazione Bottai domani alla radio

Roma, 3 novembre.

Il Ministro dell'Educazione nazionale terrà, alle ore 18,20 del giorno 4 novembre, una radioconversazione sul seguente tema: *Verso la riforma universitaria*.

Manaresi inaugura a Cuneo il Sacrario del 2.o Alpini

Cuneo, 3 novembre.

Una volta tanto il maltempo non è valso a turbare una cerimonia. Nevicava, ieri, a Cuneo quando si è inaugurato il Sacrario dei Caduti del 2º Reggimento Alpini, ma, dato l'ambiente, la neve non ha disturbato la manifestazione, anzi ha portato con il soffio gelido delle montagne il saluto delle Alpi ai gloriosi soldati di cui avveniva la rievocazione.

I caduti del «Dui» immolatisi in Eritrea, in Libia, nei duri anni della grande guerra, in Africa Orientale, sul fronte occidentale ed in Albania, sono stati così commemorati con stile alpino durante l'inaugurazione avvenuta alla presenza di alte autorità civili e militari. «Gli alpini ricordati nel marmo, nel granito e nel bronzo vivranno eternamente come eterna sarà la durata dei materiali destinati a perpetuarne la memoria...». Così ha detto il colonnello Comandante, esprimendo la soddisfazione per l'opera, portata a termine, nonostante le difficoltà del momento. Dopo di lui ha preso la parola il C. N. Manaresi, Comandante del X e rappresentante del Partito, il quale, ricordando il sacrificio delle «penne nere» cadute, le ha additate ad esempio, riaffermando la decisione di tutti gli alpini di essere altrettanto fedeli alla Patria e decisi ad ogni sacrificio. Alla cerimonia, oltre ai due oratori già ricordati, erano presenti il Vescovo di Cuneo, Mons. Rossi, i senatori generali Tua e Viale, i generali comandanti di Armata, di Corpo d'Armata e di Divisione, il C. N. Toselli, il Podestà, il Federale, il vice Prefetto di Cuneo, le rappresentanze della C.R.I., della GIL, dei Mutilati e le Associazioni d'arma. Sul vasto piazzale della caserma Vittorio Emanuele II erano schierati in armi i reparti alpini qui residenti.

Dopo le parole inaugurali sono state consegnate ad ufficiali e alpini del «2» trentasei decorazioni al Valore per azioni sul fronte occidentale e su quello albanese greco-jugoslavo e quindi Mons. Rossi ha proceduto alla benedizione del Sacrario. Questo è opera dell'architetto Rino Ferrini, e consta di tre cripte, ove predomina il verde marmo di Acceglio, in cui sono custoditi i gagliardetti dei vari Battaglioni e la Bandiera del 2º Reggimento.

Una lapide marmorea sintetizza in glorioso bilancio il contributo di sangue dato dal Reggimento alle sei campagne cui ha partecipato e le numerosissime decorazioni riportate. Infine nella cripta più raccolta una grande statua di bronzo, opera dello scultore milanese Giovanni Castiglioni, raffigura l'eterno alpino disteso nel sonno tranquillo, con le «scarpe al sole», simbolo di tutti gli alpini caduti oltre mare e oltre frontiera. Sulla parete di fondo, i nomi delle quattro medaglie d'oro del Regg. Sopra, la Croce, ed il motto del reparto: «Vigilantes».

Le spoglie di Mameli riposano sul Gianicolo
La solenne cerimonia della traslazione - Le insegne del P. N. F. al seguito della Salma - Il commosso omaggio della popolazione al passaggio del sarcofago

Roma, 3 novembre.

In questa stupenda mattinata autunnale i resti gloriosi di Goffredo Mameli hanno attraversato le strade dell'Urbe, per poi ascendere il colle del Gianicolo, che il sangue di tanti eroi caduti nel 1849 per la difesa della Repubblica romana ha reso sacro alle generazioni del tempo nostro.

Goffredo Mameli, sepolto all'indomani della morte nella chiesa delle Stimmate, venne trasportato al Verano nel 1872. Passarono ancora vent'anni prima che l'eroico genovese avesse una degna sepoltura. Fu infatti solo nel 1891 che venne eretto, nello stesso cimitero del Verano, il monumento al Tirteo italiano, opera dello scultore Campisi. Stamane poi, dopo una sosta di poche settimane al Vittoriano, nella cripta del Milite Ignoto, è stata trasportata nel grandioso mausoleo-ossario che il Duce ha voluto fosse eretto sul colle del Pino, in perenne memoria di tutti i Caduti per la libertà di Roma, dal 1849 al 1870.

Nel mausoleo

Il mausoleo ossario, opera dell'architetto Jacobucci, ha nel centro un apposito grande loculo per il sarcofago contenente i resti di Mameli; in altri loculi sono le salme dei fucilati di Ca' Tiepolo, dei garibaldini caduti nel 1849, di Colomba Antonietti, di Giuditta Tavani Arquati e degli altri patrioti trucidati nella casa Aiani alla Lungaretta, il 25 ottobre 1867, e dei soldati italiani caduti sotto le mura di Roma il 20 settembre 1870. Un'ara di granito rosso di Baveno, lucido, in un unico blocco, porta nei quattro lati bassorilievi con figurazioni allegoriche ispirate alla romanità. Nella parte superiore dell'ara sono collocati dei riflettori, che illuminano le pareti. L'ara è racchiusa da un severo quadriportico senza copertura, di cui ogni lato misura nove metri ed è costituito da tre archi a tutto sesto. Sull'attico della facciata principale è scolpito in rilievo: *Ai Caduti per Roma*, e alle altre facciate: *Roma o morte*. Più sotto, tanto al prospetto principale come nel retroprospetto, sulla chiave dell'arco centrale, sono scolpite in altorilievo le aquile romane stringenti fra gli artigli il Fascio Littorio. Attorno al monumento quattro monoliti portano a due lati, le date più significative delle campagne per la liberazione di Roma 1849-1870. Ai di sopra sono collocati tripodi di bronzo di un metro di diametro, ornati con teste di lupa, i quali nelle ricorrenze storiche saranno accesi con fiamme a gas. Nell'interno del quadriportico sono scolpiti, in rilievo, versi dannunziani.

Per mezzo di una duplice gradinata, si accede alla cripta sotterranea, nella quale è posto il sacrario che raccoglie i resti mortali dei Caduti. Sul portale dell'ingresso è scolpito: *Morti no, ma eternamente vivi nell'avvenire*. Di fronte all'ingresso è collocato un bassorilievo con figurazioni allegoriche di ispirazioni di guerra. Prima di arrivare al sacrario, il vano d'ingresso costituisce la sala dei trofei e dei vessilli e alle pareti sono incisi due ordini del giorno del Municipio romano e del Triunvirato.

Nel Sacrario sono state degnamente sistemate le salme dei Caduti per Roma e su lapidi sono incisi i nomi degli eroi che fecero sacrificio della loro vita per Roma italiana. Un posto d'onore è stato dato alla salma del poeta della Patria Goffredo Mameli. Nel centro del Sacrario è situato un pilastro portante l'ara superiore, costruita in pietra pregiata, ornato con palme e croci votive di alabastro, sempre illuminate. In alto è scolpito: *Et facere et pati fortiter romanum est*. Il soffitto del vestibolo e del Sacrario è eseguito a mosaico con oro zecchino e all'ingresso del Sacrario è scritta l'epigrafe: *Restino perennemente scolpiti nei cuori i nomi di coloro che morirono combattendo per fare più bella e più grande la Patria. — Mussolini.*

L'austero rito

L'illuminazione dei due ambienti è fatta con luce indiretta; tutte le pareti rivestite con marmi pregiati e i pavimenti, tanto quello del piano dell'ara come quello del Sacrario, sono a scomparti geometrici con sedici pannelli intarsiati lucidi con motivi allegorici. Il vetrione d'ingresso del Sacrario è di bronzo; nelle specchiature sono modellate a trofeo le insegne romane. Dietro le specchiature vi sono lastre di cristallo infrangibile che consentiranno la vista nell'interno, anche quando sarà chiuso il Sacrario. Antistante il piazzale, due festoni di alloro costituiscono un invito al monumento. La sistemazione adiacente è a viale e a giardino con pini, cedri e platani. Il tutto crea un suggestivo e al tempo stesso solenne scenario.

Alle 9 il generale Ezio Garibaldi, accompagnato da un gruppo di ufficiali in camicia rossa e dai dirigenti dei gruppi di azione nizzarda, ha deposto corone di alloro sulla Tomba del Milite Ignoto e sull'Ara dei Caduti fascisti. Poco prima il generale Ezio Garibaldi aveva deposto un'altra corona al Foro Mussolini nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione Fascista. Alle 9,15 il sarcofago contenente i resti di Mameli esce dal Vittoriano, portato a braccia da sei Camicie rosse decorate al valore e viene collocato sopra un affusto di cannone. Il sarcofago è ricoperto dalla lacera gloriosa bandiera del battaglione universitario romano del 1849. Le autorità presenti e la numerosa folla ammassata in Piazza San Marco e lungo la Via del Mare salutano romanamente al passaggio dell'urna gloriosa. Le formazioni militari rendono gli onori prescritti. Si forma subito il corteo, che è aperto da uno squadrone di Metropolitani a cavallo in grande uniforme. Segue una musica militare. Le insegne del P.N.F. hanno la scorta d'onore. Vengono poi i gonfaloni dei municipi di Roma, Torino, Monterotondo, Mentana, Imola, Milano, Genova, Pieve di Cadore, Treviso, Vicenza, Venezia e Mantova. Vediamo anche i gonfaloni delle università di Roma e di Padova. Poi viene il Labaro della Legione garibaldina con una scorta di ufficiali in camicia rossa. L'affusto di cannone con il sarcofago di Mameli è preceduto da una rappresentanza delle Forze Armate del Presidio di Roma. Dietro l'affusto di cannone sono il generale Ezio Garibaldi, i rappresentanti del Direttorio nazionale del Partito, il Prefetto, il Federale, ufficiali superiori delle Forze Armate, Accademici d'Italia, Senatori, Consiglieri nazionali, i componenti la commissione esecutiva del monumento-ossario, una larga rappresentanza delle coorti garibaldine di tutta Italia e una centuria di Avanguardisti armati. La lunga colonna è chiusa da un altro squadrone di metropolitani a cavallo.

Lungo tutto il percorso sono schierati sui marciapiedi fascisti e popolo, formazioni della G.I.L. e rappresentanze di tutte le scuole di Roma. Al passaggio del Sarcofago tutti salutano romanamente. Le case sono imbandierate. Da molte finestre vengono gettati fiori sull'urna del poeta eroe.

Il corteo attraversa lentamente via Ara Coeli, Piazza del Gesù, corso Vittorio Emanuele, Arco Arenula, via Arenula, ponte Garibaldi, viale del Re, viale delle Fratte di Trastevere, via Luciano Manara e via Garibaldi, per poi sboccare nel Gianicolo. Sul piazzale ove sorge il mausoleo ossario sono schierate le rappresentanze del Fascio romano col Labaro federale e tutti i Gagliardetti dei Gruppi rionali; un gran numero di Camicie rosse, una centuria del Guf dell'Urbe, le rappresentanze dei gruppi di azione nizzarda di tutta Italia con labari e gagliardetti e fiamme, e quelle delle associazioni combattentistiche e d'arma.

Attorno al mausoleo [illegible] prestano servizio d'onore [illegible] garibaldini, universitari fascisti, avanguardisti, balilla; in due tribune sono i membri del Governo, le alte gerarchie dello Stato e le famiglie dei Caduti per la liberazione di Roma dal 1849 al 1870. Operai e donne del popolo in abito dimesso testimoniano il grande contributo offerto a Roma dalle classi più umili alla grande impresa dell'unità nazionale.

Alle 11 l'affusto di cannone che trasporta le ceneri di Mameli giunge sul Gianicolo. Le fanfare squillano l'attenti. Le truppe presentano le armi.

Mentre andiamo in macchina la solenne cerimonia ha inizio.

Nel ventennale della Rivoluzione
Il saluto agli impiegati fascisti del Segretario del Partito

Roma, 3 novembre.

Il numero speciale del 28 ottobre di *Le forze civili* pubblica le seguenti parole di saluto del Segretario del Partito:

«Il quindicinale *Forze Civili*, organo dell'Associazione fascista del pubblico impiego, vuole essere la voce più alta della fede nella vittoria che anima gli impiegati fascisti presenti sul fronte interno, col fervore della loro disciplina di militi fedeli dello Stato fascista. All'inizio del ventennale glorioso, il Partito, che li sente parte viva della sua forza animatrice a servizio del Duce e della Rivoluzione, li saluta con simpatia e cameratesca solidarietà. — *Adelchi Serena*».

L'attività spettacolistica 1940
Notevolissimo incremento nel campo cinematografico - Netta prevalenza del film italiano - Soddisfacente bilancio del teatro di prosa

Roma, 3 novembre.

La «Società Italiana degli Autori e degli Editori» ha diffuso in questi giorni il volume: *Lo spettacolo in Italia* (anno 1940), contenente i dati più importanti sulle manifestazioni spettacolistiche svoltesi in Italia durante lo scorso anno. Dal volume si desume come gli incassi per gli spettacoli abbiano raggiunto la cifra di 900 milioni, contro quella di 880 milioni del 1939, e la spesa media sia salita da lire 19,35 a lire 20,44.

Il cinema

Nel quadro generale degli indici, in aumento, il cinematografo, che ha accresciuto di ben 82 milioni i suoi incassi, occupa il primo posto. In totale, compresi i 45 milioni che vengono loro dagli avanspettacoli, le sale cinematografiche italiane danno un introito per 660 milioni contro i 220 milioni di tutte le altre attività spettacolistiche messe assieme e presentano 370 milioni di biglietti venduti contro i 61 milioni del complesso delle altre manifestazioni. Roma e Milano, da sole, hanno incassato più di 141 milioni di lire. La politica deflazionistica ed il miglioramento qualitativo dei film hanno favorito la programmazione media, che è salita a sette giorni per film. E' aumentata anche la media di incasso per ogni singolo film. Due pellicole nazionali hanno superato, nel solo anno 1940, 6 milioni di lire di introiti. Finalmente è stata raggiunta, e sia pur lievemente superata, la parità col complesso dei film stranieri da parte del film italiano, che accentua così la sua affermazione tra il nostro pubblico. La media dei film nazionali proiettati nelle varie sale cinematografiche è difatti del 53 per cento, contro il 20 per cento del non lontano 1937.

Anche le punte riguardanti gli spettacoli teatrali, se si tiene conto dei vari elementi che vi hanno influito, sono del tutto confortanti. La sospensione degli spettacoli lirici all'aperto, come quelli delle Terme di Caracalla e del Castello Sforzesco, che nel 1939 ebbero complessivamente 85 rappresentazioni, con un milione di biglietti venduti, e con più di 5 milioni di incassi, ha naturalmente inciso sui dati generali, ma osservando gli indici delle singole attività, come per esempio quelle del teatro di prosa, del teatro dialettale, del teatro di rivista, e del teatro di varietà, si riscontrano, più o meno, notevoli aumenti.

La prosa

Del tutto soddisfacente appare l'andamento del teatro di prosa, che ha segnato un miglioramento di circa un milione di lire negli incassi e un aumento anche nella rappresentazione di opere italiane, che hanno costituito circa il 60 per cento del repertorio. Sensibilissimo si rileva il contributo dato allo spettacolo dai «Sabati Teatrali» dovuti all'iniziativa del Ministero della Cultura Popolare. Queste manifestazioni hanno avuto ben due milioni e 233 mila lire d'introiti, con la spesa media, veramente esigua, di lire 1,64 per biglietto.

Come dati caratteristici si nota che gli incassi del teatro di prosa appartengono, per la quasi totalità, alle compagnie primarie (28 milioni su 29 e mezzo); l'attività del teatro dialettale si svolge quasi esclusivamente nell'Italia settentrionale. I concerti di Santa Cecilia, con [illegible] milione di incassi, con più di 35 mila biglietti venduti, non vengono compresi nel computo generale perchè esercitati, per una particolare concessione, dal corrispondere i diritti erariali; l'operetta esplica ormai la sua maggiore attività come forma di avanspettacolo; la rivista, con i suoi 42 milioni di incassi, tiene il primo posto fra tutte le attività teatrali.

Per quanto riguarda gli spettacoli sportivi, si nota la stessa tendenza: aumento negli incassi. Su un totale di 41 milioni e mezzo di lire di introiti, ben 32 milioni e mezzo sono stati dati dal calcio. Seguono, a lunga distanza, il pugilato con due milioni ed il ciclismo con un milione e settecentomila. Infine i trattenimenti vari presentano incassi per 64 milioni e mezzo di lire.

Teatri e Concerti
Stasera si conclude al Carignano la stagione lirica dell'O.N.D.

Ieri ha avuto luogo al Carignano, in spettacolo diurno, l'ultima rappresentazione dell'Andrea Chénier di Umberto Giordano. [illegible]

Stasera, alle 20,45, ha luogo la ultima rappresentazione della stagione, con *Adriana Lecouvreur* di Francesco Cilea. [illegible]

Domani e mercoledì il Carignano resterà chiuso; giovedì vi esordirà la Compagnia di Nino Taranto, con Lucia D'Alberti, che presenterà la nuova rivista *Tutto da rifare* di Nelli e Mangini.

«La morte di Frine» di Rocca applaudita a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 3 novembre.

Al nostro teatro municipale, [illegible]

Oggi alla radio

[illegible]

LA NEVE

MILANO. — Dopo una mattinata gelida e piovosa nel pomeriggio di ieri anche a Milano è apparsa la neve. Verso le 15 la pioggia infatti si è tramutata in uno sfavillio di larghe falde che ha persistito per una ventina di minuti. La temperatura rimane eccezionalmente bassa.

CUNEO. — Dopo alcune giornate di clima rigidissimo, durante le quali tutte le montagne circonvicine si sono ricoperte, fino alla loro base, di neve, ieri mattina ha nevicato anche sulla città.

In montagna è caduta altra neve, in alcuni punti sta per raggiungere il mezzo metro. Sui campi di sci di Limone Piemonte sorpassa i dieci centimetri.

La temperatura in città è scesa sotto zero.

VALENZA. — Nelle prime ore di ieri mattina, dopo uno sbalzo della temperatura, ha fatto la sua prima, fugacissima apparizione la neve che è caduta lentamente per una diecina di minuti, tramutandosi poscia in acqua per l'intera mattinata.

Due seminaristi feriti per il crollo d'un pianerottolo

Parma, 3 novembre.

Nella casa ove ha sede il Seminario, in sobborgo Farini, è improvvisamente crollato un pianerottolo alto al secondo piano. Due seminaristi, Igino Forni, di 17 anni, da Calestano (Parma) e Biagio Ettori, di 20 anni, da Mantova, sono rimasti travolti. Per le ferite riportate nel pauroso salto i due sono stati trattenuti all'ospedale.

Grave caduta dal tram per uno spintone

Desio, 3 novembre.

Trovandosi sulla piattaforma di un convoglio tranviario, il fattorino Ottorino Udenti, da Desio, veniva inavvertitamente urtato da una donna che stava dietro di lui e cadeva a terra. L'Udenti ha riportato la frattura della gamba destra e altre ferite di una certa gravità ed è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

I 60 anni di matrimonio di due vecchietti di Varallo

Varallo, 3 novembre.

A Vocca, frazione della nostra città, attorniati da figli, nipoti e parenti, i coniugi Marchini Pietro ed Arcandini Maria, hanno festeggiato il loro 60.o anno di matrimonio.

I due arzilli vecchietti contano, insieme, 173 anni!

Un debito con la fantesca

In quanto alla vita di X e di Y, marito e moglie, essi erano entrambi impiegati e tutti due di età molto giovane. Ella era bellissima; egli assomigliava ad un bel manichino da cinematografo. Si erano conosciuti da ragazzi giacchè i loro genitori abitavano nell'istesso immenso casamento che costituiva, con le sue larghe quattro braccia, come un intiero paese. Egli sapeva, prima di sposarla, che ella aveva avuto un amico: l'amante del cuore; che poi però — ed anzi, come sempre accade, dopo di averla sedotta — l'aveva abbandonata.

Ella sapeva presso a poco altrettanto sul conto di lui. Ciò nonostante si erano allegramente sposati. Dopo sposati, al mattino alle otto ore entrambi prendevano il tranvai. Egli prendeva quello di sinistra, lei prendeva quello di destra, e non si vedevano più per tutta la giornata. Intanto a casa avendo preso una donna di servizio pensarono di affidarle lo stipendio di lui e quello di lei, giacchè tanto lei quanto lui erano due scioperati massimi; guadagnavano poco più di ottocento lire al mese per ciascuno e delle millesicento ne pagavano trecento di affitto: ne rimanevano milletrecento sufficienti o quasi sufficienti per una vita modesta e per lo meno per una esistenza senza angustie affannose. Viceversa, riscosso che avevano lo stipendio, ciascuno dei due, e tanto lui quanto lei, incominciavano a spendere. Si fermavano, tanto lui quanto lei, ma specie lei davanti a lussuose vetrine ed incominciavano a spendere e tornavano a casa, nella sera stessa del ventisette, con metà soltanto, ciascuno, del proprio stipendio.

E fu dunque perciò che essi decisero di affidare i due stipendi alla fantesca. Veniva il ventisette e la fantesca andava lei medesima a percepire i due stipendi; pagava la pigione di casa, pagava il gas, pagava la luce e riponeva il rimanente dei due stipendi coll'intenzione di distribuirne una trentesima parte al giorno, nel seguente modo: una metà per fare le spese di cucina; del rimanente, versava una metà al marito scioperato, l'altra metà alla moglie scioperata. In tal modo la buona fantesca credeva indirizzare i due padroni verso la morigeratezza e lo risparmio. Passò, però, una settimana e già i due giovani sposi s'erano seccati di risparmiare.

Era un vincolo troppo forte quello del dovere dipendere dalla fantesca. Insopportabile dover raccontare tutte le loro [illegible] alla fantesca.

— Non possiamo andare tutte le sere a cinematografo!

— E' una porcheria, cara Eufrasia; ci dispiace, restituisci il denaro! — E la paziente Eufrasia, rese il conto delle spese che aveva già fatto per acquisti anticipati e restituì il denaro.

Una volta in possesso del loro stipendio, la giovane moglie ed il giovane marito tornarono a correre tutte le sere al cinematografo.

Non facevano in tempo ad uscire d'ufficio, mangiare in fretta un boccone che già la signora incominciava, con le sue pomate, ciprie, belletti, rossetti, arricciolature, matite, e spasimi per dover far di fretta, a prepararsi per il cinema.

— Eufrasia, le mutandine; dammi le mutandine di sera, dammi, Eufrasia, fa presto!

L'Eufrasia correva di qua e di là: dava il lucido alle scarpe del signore, aiutava la signora a stringersi i laccinoli del busto tornato di moda. E dopo i due nottamboli prendevano il volo verso la luminaria dei cinematografi.

Entrati ai primi posti, data la mancia al valletto del baldacchino la signora cavava fuori, dalla sua borsa, un profumo di costo e delicatamente se lo dava dietro le orecchie fino alla nuca; e l'oscurità acconsentiva, riusciva a darsene un altro poco su per le gambe, dove termina la scollatura del ginocchio. Sortivano dal cinema con gli occhi lucidi come quelli degli ubriachi. La giovane signora diceva d'essere ornai stanca. — Vuoi — allora, diceva lei — caro, che prendiamo il tassì e che non andiamo a casa? Che facciamo come abbiamo visto nel cinema? E siccome al cinema avevano visto che Dalia la diva, e Sergio, il divo, di notte andavano in tassì passeggiando per mirabili giardini di ville antiche patrizie essi poveri impiegati correvano sotto la luna fino a tanto che il conducente non domandava se non ne avessero abbastanza del tassì. Allora il giovane marito arrossiva, la giovane moglie arrossiva di meno e tutt'e due convenivano che quella era l'ora per ritornare a casa. Tornavano e ritrovavano la povera Eufrasia che vegliava a rattoppare, a ricucire, rammendare, in quanto — da sapere che questa coppia non possedeva più d'una toviaglia e già tutta rammendata, in quanto alla mobilia, i due, sposando, s'erano fatta prestare da due altri impiegati che se non l'avessero nascosta avrebbero dovuto cederla all'usciere dei pignoramenti. Accadeva, ogni mese, il seguente: che al giorno sei o, al massimo, al giorno dieci la giovane coppia si trovava regolarmente in bolletta. Nei primi mesi del matrimonio toccò al marito quella di effettuare un piccolissimo prestito di denaro, prestito solvibile mediante impegno di cessione di stipendio, cessione che infatti incominciò a far sentire il suo peso non appena furono pronti tutti i documenti relativi alla riscossione della somma per cui veniva fatta la cessione. Nei mesi seguenti toccò di effettuare un prestito garantito sulla cessione dello stipendio della giovane signora. Nei mesi seguenti il marito raddoppiò la cessione e la moglie anche dovette raddoppiare la sua.

I due stipendi si ridussero, complessivamente, alla metà, ma sia si ridussero come se si fosse trattato d'uno solo. Ad ogni modo fino a qui le cose non andavano avanti bene; ma i due sposi arrivavano alla fine del mese. Ma finalmente accadde [illegible] che al venticinque rimanessero senza un centesimo: e per non far vedere, alla buona Eufrasia che erano rimasti senza un centesimo, tutti e due finsero di essere malati e si misero in letto, stando senza mangiare, bevendo acqua per due giorni. Si alzarono dal letto al ventisette del mese; e nonostante la lezione ricevuta da quella che si chiama la dolorosa esperienza della vita, al giorno cinque del nuovo mese essi già dovevano rimanere un'altra volta senza un centesimo in tasca. Allora la giovane signora si rammentò che la povera Eufrasia aveva messo da parte, dal tempo che stava a servizio in casa loro, centocinquanta lire al mese. Ne parlò a suo marito, ed il marito dapprincipio rifiutò, poi convenne che lei avrebbe dovuto dare ad intendere, alla Eufrasia, d'avere ordinato della mobilia di stile novecento, e che avendo, il negoziante mobiliere, richiesto un anticipo di pagamento, ella era nella necessità di doversi rivolgere ad Eufrasia, ben sapendo che ella aveva dei denari messi alla Cassa di risparmio. La buona Eufrasia teneva il libretto fra il busto e la camicia e lo cavò immantinente fuori. Convennero che il rimborso del debito si sarebbe fatto a scalare, ossia che invece di lire centocinquanta al mese la Eufrasia ne avrebbe avute duecento, e di queste duecento, cinquanta ad estinzione graduale del debito, l'altre centocinquanta come paga. Sennonchè, alla fine del mese la Eufrasia non soltanto non ebbe le lire duecento, ma ne dovette prestare altre duecento alla signora; la quale, intanto, continuava ad andare al cinematografo tutte le sere. La Eufrasia offerse un secondo prestito alla signora, ma la signora le fece osservare che la miglior cosa sarebbe stata quella di estinguere addirittura il libretto a risparmio. Al posto del libretto da estinguere il marito avrebbe firmato una cambiale. La Eufrasia, naturalmente, accettò la proposta, nè fece considerazione alcuna allorquando cedendo il libretto accettò la cambiale, che il suo padrone, pur avendo in animo la più buona delle intenzioni di pagare, aveva girato la cambiale a proprio favore, mentre l'aveva fatta a carico di un ipotetico X.

Qualche settimana dopo accadde che un fratello della Eufrasia dovesse partire per una lontana destinazione. I genitori della Eufrasia erano dei buoni contadini che con l'aiuto dei due figli maschi avevano tirato avanti il podere alla bene e meglio, mangiando polenta e cipolle, ma con la partenza del figliolo maggiore la necessità di un richiamo della Eufrasia in famiglia divenne impellente. E, d'altra parte, anche la Eufrasia s'era stancata della vita delle grandi città, che è composta di molta gente la quale, per fare il passo più lungo della gamba, vive, intanto, in mezzo a mille ed uno desideri insoddisfatti. Gente vanitosa che risparmia sul mangiare per avere del denaro, col quale acquistare un paio di lussuose calze: il quale paio di calze viceversa non dura più delle dodici ore, ventiquattro ore d'un giorno. Ma quale amara sorpresa non dovette toccarle allorchè ritornata in paese e consegnata, al suo vecchio padre, la cambiale, padre e figlia, con l'aiuto del parroco — vecchio consigliere di casa — si accorsero che, la povera Eufrasia, era stata truffata dai suoi padroni! Il parroco consigliò loro, però, di attendere. Si impegnò, frattanto, di accomodare lui la faccenda con i padroni della Eufrasia.

E scrisse loro domandando come e quando intendessero saldare il debito con la Eufrasia. Rispose la giovane signora, al posto del marito. Scongiurava, pregava che nessuno avesse a rivolgersi a suo marito. Riconosceva intieramente il suo debito. Assicurava che, comunque, il debito sarebbe stato soddisfatto. Spiegava che la cambiale non era stata fatta con l'intenzione di frodare. Era stata contratta non dal marito, ma da un amico di lei, un amico il quale, per discrezione aveva firmato a nome del marito, e che avrebbe, presto o tardi, pagato. O presto o tardi pagato: giacchè — e come ciascun lettore capirà — non si trattava che di continuare a fare come la giovane signora aveva incominciato e come fanno tutte le donne le quali fanno il passo più lungo della gamba; e che incominciano a chiedere prestiti all'amico del marito, e si lasciano sedurre dall'amico del marito, poi fanno firmare le cambiali dall'amico del marito, a nome del marito e terminano eguali alle donne di strada.

Luigi Bartolini

Una pattuglia rossa, gettate le armi, si arrende ai tedeschi.

IL SOMMERGIBILE SUL FONDO DEL MARE

Gli uomini fanno colazione, conversano, studiano, fantasticano come se il mondo fosse fuori a due passi e bastasse affacciarsi a un finestrino per vederlo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da bordo del sommergibile X.

E ci sono strade anche sul fondo del mare. E carte che le segnano, con certe righe ciliestrine, geroglifici rosa, circoletti rossi fra selve di cifre di quote. In taluni punti una piccola croce nera: una nave che è andata giù, e che col suo carico e con i suoi uomini è per sempre lì in fondo, proprio in quel punto e magari potrebbe accadere — se la carta segreta idrografica non la segnasse — che un sommergibile un giorno le si posasse addosso, e rischiasse di restar preso dalle armature, dagli alberi, come dai tentacoli di acciaio di un polipo infernale. Chissà se è accaduta mai, questa macabra, tremenda avventura ad un sommergibile, d'andarsi a posare proprio sopra il relitto d'una nave affondata in un basso fondale. Che momenti! Dovrebb'essere come...

Io fantasticavo così, guardando ora il manometro in camera manovra che segnava poche decine di metri di immersione, ed ora il guizzo livido color ribes del lampo rivelatore della quota sottomarina sull'apparecchio a sonda acustico. Fantasticavo così, eravamo «sotto» da poche ore e la carta di quel punto di mare era sgombra da croci. Il comandante domandò ad un tratto:

— Fondale!

— Fondale! — fece eco il marinaio; e, dopo aver letto nella finestrina smerigliata rispose: — Fondale 35 metri.

Il sommergibile si comportava bene, docile, rapido. Scaricava la zavorra d'acqua, la imbarcava a tonnellate, acqua, [illegible], acqua [illegible]. Su, giù, scendiamo a venti metri, risaliamo a quota periscopica, giù a trenta, giù a quaranta, imbarca due tonnellate, a quarantacinque, su a venti, su a quindici, giro all'orizzonte, niente, giù, su, cinquanta metri, [illegible]... ancora su, ancora su, giro all'orizzonte col periscopio, niente, niente, giù. Aveva la docilità di un ascensore. Il comandante era contento. Splendeva una lampadina celeste sotto l'immagine di una piccola Madonna giottesca, in quadrato: «Stella Maris, ora pro nobis». O Stella del Mare, prega per noi.

Un'ora tranquilla

— Allora, andiamo a far la conoscenza anche con questo fondo di mare! — *il comandante così disse, e diede qualche ordine per la manovra; il sommergibile dopo pochi secondi fece la conoscenza col fondo di quel mare. Una conoscenza cordiale, toccammo fondo carezzevolmente, eppure qualcosa si schiantò sotto l'acciaio della carena, sentimmo, sentimmo sin dentro noi, che qualcosa veniva stritolato da tutto quel peso di cui anche noi eravamo parte. E come un brivido di quel lieve schianto percorse il battello, a poppa, a prua, in camera manovra, in quadrato... Rami di corallo, cespugli di flora sottomarina, chi sa.*

Così stemmo, un'ora. Ci fu tutto il tempo di far colazione, di bere — cin cin — un bicchierino generoso. L'ufficiale di rotta aggiornò il suo registro. Il contabile agli assegni faceva suoi calcoli e dettava cifre e partite all'ufficio furiere. I siluristi, chi leggeva, chi dormiva, chi ungeva un meccanismo.

Tutti, sul fondo del mare, così stando, potevano distendere i nostri pensieri; distoglierli per un poco dalla concitazione palpitante della «novità» probabile, dall'avvistamento di una mina, dalla scoperta di una preda, del profilarsi d'un bersaglio, del sagomarsi d'un'ombra sull'orizzonte, una ombra che si precipita addosso al sommergibile, la caccia disperata con la prua, coi cannoni, con le bombe, con le mitragliere triplate...

Poter vedere fuori!

C'è la persuasione che «quaggiù», sul fondo del mare, non ci possa venir male da nessuno. Ci si immagina d'essere fra basiliche di corallo e selve di madreperla, fra giardini di piante fantastiche coi colori mai visti, cangianti, con lunghe foglie vellutate, e nell'acqua limpida gentili frotte di pesci che disegnano magiche volute. Non si pensa, o signori, non si pensa sul fondo del mare, nè a voi, nè alla vita di tutti i giorni e nemmeno alle creature che ci sono care, nè alle ore domestiche, nè alle architetture cittadine che ci sono familiari. Oh il mondo è lontano, è lontano! Come se non si dovesse ritornare mai più «sopra», a respirare l'aria pura.

Conta invece quel che abbiamo attorno in quell'ora, in quelle ore, sul fondo del mare. Ognuno cerca di immaginarsi il paesaggio circostante, vastissimo, infinito, da cui ci separano soltanto pochi millimetri di parete d'acciaio. Ognuno di noi se lo immagina; e confida le sue scoperte al vicino. Chissà se ci sono i pesci viola, chissà se ci sono alberi in file, alberi rossi con grappoli di coralli rossi, e grappoli bianchi, meno maturi. Poi, siepi di madrèpore. Banchi d'ostriche abissali. E tartarughe, tartarughe, sul fondo, grosse così con gli scudi a prova di milioni di quintali di peso. Col gomitolo del pensiero si intessono strane favole e nessuno si cura di leggere quei libri degli esperti, gente che ha studiato, ma sì, al tavolino, in laboratorio, gente che ha visto scheletrini lievi di pesci, un riccio di spine che par debba crollare ad un soffio, ed ha messo le piante sottomarine nelle provette con l'alcool, ma che il fondo del mare non l'ha mai sentito così vicino, vicino, tanto vicino a pochi millimetri, tanto che basterebbe tagliare con le forbici elettriche un pezzo di lamiera per aprire una finestra e...

Affacciarsi sul fondo del mare, ecco un desiderio che chi non è stato sommergibilista non può aver provato. Affacciarsi sul fondo del mare: e chi sa che cosa si vedrebbe fuori. Forse una distesa di sassolini tutti eguali tutti eguali, levigati, rotondi, politi, come quelli sul fondo dei fiumi a rapida corrente; forse fango azzurro, fango verde, metri di fango, chi sa dove finisce, dove si trova la roccia; forse gentili giardini con aiuole iridate, cimiteri di conchiglie e galoppate di cavallucci marini; forse... oh forse si vedrebbe un cielo di pesci-luna, di pesci-elettrici, con aureole di meduse e campi di attinie prodigiosamente leggiadre, stupendamente belle, bellissime: le orchidee degli abissi!

Il comandante aveva detto: — Andiamo a posarci su questo fondo.

Ma pensate, signori, pensate a questa stranissima cosa. Che una sera, bella limpida tranquilla sera d'ottobre, una sera qualunque, in un posto qualunque voi incontriate uno di questi uomini straordinari. Magari egli siede a teatro nella poltrona vicina; prende il vermut con voi allo stesso banco di bar; va a passeggio, con voi, a passeggio, e discorre e fuma una sigaretta, guarda una bella ragazza passare, si volta, le dice: — Guarda che bella ragazza! — Oppure mangia alla vostra tavola, fra un discorrere vago, o preciso, un qualunque discorrere. Quest'uomo, dopo poche ore è partito sul suo sommergibile, ha fatto miglia e miglia, ha affidato l'ignoto della navigazione di guerra, si è posto in agguato, in ascolto idrofonico, poi ad una certa ora, ecco, è sceso giù, giù, a quote vertiginose (soltanto cento metri, ma sì, sono una quota vertiginosa nel mare) e s'è posato sul fondo. Vive in un altro mondo; c'è in quell'ora più distanza fra lui e voi che non ci sia stata fra voi ed i personaggi favolosi di un vostro sogno notturno.

Poesia inverosimile

Non c'è volo, non c'è viaggio terrestre, non c'è sogno, non c'è avventura che valgano un'ora passata sul fondo del mare; trascorsa in quella solitudine fremendo che fuori sessanta, settanta, novanta uomini d'un sommergibile posato sul fondo del mare. Non c'è poesia espressa in parole che abbia mai rivelato quest'ora: si badi, quest'ora, la quale si sa che passa, perchè dopo, bastano pochi ordini, alcune manovre, giri di volantini, battito di motori, palpito di pompe, basta così poco a ritornare «su», «su», dove c'è il sole, o la luna, e può affacciarsi il pericolo, e il mondo ritorna a fluire nella vita nostra con i suoi beni ed i suoi mali, i suoi amori e i suoi odii.

Amarli anche per questo, dovete, i nostri sommergibilisti: per le vacanze che talune loro ore segrete mettono irreparabilmente nella loro vita quotidiana e nell'amore alle creature che popolano il loro mondo affettivo.

Io vi dico, che se un uomo sta lontano da voi tutto un anno, in un altro continente, dove sconosciute siano le strade e nulle le comunicazioni, ebbene, egli, la sua vita, il suo pensiero, il suo cuore, sono stati meno remoti di quanto non sia un sommergibilista mentre per un'ora s'è posato sul fondo del mare. Quando ritornerà a voi, ritornerà da lontananze sterminate. Nessuno, il pensiero di nessuno, ci ha accompagnato laggiù, mai una volta. Anche se abbiamo scritto in quel frangente una lettera, una memoria, se abbiamo guardato una fotografia, se abbiamo ricostruito in noi alcuni con la creta della memoria un'immagine cara, ebbene eravamo assenti, distanti, uomini di un altro mondo, immersi in un altro mondo. C'era, comunque, con noi, una cosa soltanto. Ma anche quella superiore agli abissi, ai mondi ed ai cieli. Dio.

Attilio Crepas

La tradizione del pensiero politico italiano

Luigi Salvatorelli ha enucleato dalla storia del pensiero politico italiano, il periodo che corre dalla prima metà del settecento alla conclusione del Risorgimento (1870): più precisamente dal Muratori e dal Giannone al Mazzini e al Cattaneo. E con il corso di questo pensiero ha composto un libro vivo, fortemente legato, attuale e appassionante come uno scritto polemico, di estremo interesse per ogni studioso di scienza politica (Luigi Salvatorelli: Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870 - Einaudi - Torino). L'autore e l'editore meritano lode per questo e anche per la massima dimostrazione che essi offrono della piena libertà del pensiero politico italiano, pure in questi anni di dittatura e di guerra. Ma l'autore e l'editore non possono perciò dolersi di una trattazione del volume che esca dai limiti del semplice riassunto e dell'elogio rituale. Si propone, infatti, l'autore, e lo dichiara nella sua breve *avvertenza* al volume, di considerare il pensiero politico italiano sotto l'aspetto puramente speculativo e cioè per quel che si attiene ai temi più generali della politica: «stato, società, individuo, autorità, libertà, poteri governativi e diritti dei cittadini». Egli dunque si occuperà di questi e non di altri temi. Il pensiero politico che ci esporrà sarà *italiano* non per l'oggetto della trattazione, ma per il *soggetto* e cioè per la cittadinanza dell'autore. Tutto ciò che riguarda l'Italia, e la sua lotta per la formazione unitaria dovrà esulare dalla trattazione del libro. Non si farà menzione dei problemi dell'indipendenza, dell'unità, del federalismo, della monarchia, della repubblica e via dicendo. Questo è l'assunto dell'autore, ma è naturale che, al solo enunciarlo, il Salvatorelli si accorga delle difficoltà che esso comporta; e avverta quindi che le questioni politiche italiane «appariranno frequentemente nello sfondo, in quanto esse hanno servito di occasione, di stimolo ai pensatori esaminati per concretare e formulare le loro idee intorno ai problemi politici generali sopra indicati».

Un autore della intelligenza e della serietà del Salvatorelli non poteva non accorgersi, nel momento stesso della formulazione del suo assunto di scrittore, delle difficoltà inerenti al tema trattato, ma noi siamo tenuti a dire di più. Noi dobbiamo dire che il pensiero politico italiano tra il 1750 e il 1870 è necessariamente, intimamente connesso ai problemi europei prerivoluzionari e al problema fondamentale della indipendenza degli italiani. E che non vi può essere tema generale come quello dell'autorità dello Stato o della libertà individuale o della società rispetto all'individuo, che non sia influenzato da questa idea dominante: il riscatto della nazione dallo straniero. I sistemi politici, i principi generali di un'epoca sono sempre determinati dalla realtà politica del tempo. Ora la realtà politica della seconda metà del Settecento è costituita dal trapasso dall'assolutismo all'illuminismo e la realtà politica della prima dell'Ottocento è costituita dalla lotta per le indipendenze nazionali. Tra l'uno e l'altro ciclo, tra i due secoli l'un contro l'altro armati, sta la rivoluzione francese e il turbine napoleonico. Non vi è teoria generale della sovranità, nè pensiero generale sulle attribuzioni dei Governi e sui diritti dei cittadini, che non risentano di quelle realtà politiche.

Avviene così che il libro del Salvatorelli, per aver preteso l'autore di enucleare dal clima del tempo e dalle influenze di oltre Alpe, il pensiero politico italiano, ci presenta un fronte compattissimo di formule e di dottrine tutte formalmente esatte, ma tutte fuori della loro realtà e quindi tutte fuori della loro prospettiva storica e perciò sostanzialmente inesatte. Uomini più e sostanzialmente conservatori come L. A. Muratori e A. Manzoni ci appaiono poco meno che libertari. Non solo, ma la tradizione del pensiero politico nostrano, in luogo di apparirci per la più parte con l'accento sul termine *Stato*, ci si mostra radicalmente rivolta verso l'*individuo*. Questo straordinario capovolgimento della tradizione del pensiero politico italiano deve essere apparso evidente anche all'autore, se nella seconda edizione egli si è affrettato a includere, nel panorama degli autori, insieme allo Spedalieri e al Tamburini, «[illegible] scrittori, reazionari e cattolici che ne erano stati in un primo tempo deliberatamente esclusi». Ma procediamo per ordine.

«Giuseppe Ferrari — così si inizia il primo capitolo del volume — «nel *Corso sugli scrittori politici italiani* che giunge fino alla rivoluzione francese, una volta pervenuto al Settecento intitola la lezione dedicata a questo secolo: «Disparizione delle scuole italiane». Egli dice che la scuola della «Ragion di Stato» più non si rivede: «le altre scuole dei federali, dei pacifisti, dei repubblicani non trovano nome che le ricordi». Ed è naturale che così fosse: Si veniva formando nel clima prerivoluzionario dell'Europa tutta, un nuovo pensiero politico che provvedeva ad eliminare la vecchia «ragion di Stato», cioè a far traballare quei poteri che si fondavano sull'altare e sul trono. Questa revisione dei concetti politici tradizionali, era accettata in sostanza anche dalle Corti che reagivano con l'illuminismo e con le riforme, ed è attiva tanto in Italia che in Francia, sì che è inutile riprendere il tema della autonomia dell'un pensiero rispetto all'altro e delle reciproche influenze e derivazioni. E' interessante notare, e in ciò concordiamo pienamente con l'autore, che questo nuovo pensiero politico non nasce nei trattatisti diremo così professionali, ma viene da più liberi campi: sorge dall'azione. Si arriva di preferenza alle idee di emancipazione e di libertà attraverso l'elaborazione dei problemi economici: così in Melchiorre Gioia, in Cesare Beccaria e soprattutto in Pietro Verri. La relazione tra la vita e le necessità del tempo e questo nuovo corso del pensiero politico appare sin troppo evidente. Tutto agisce in favore delle progettate riforme suggerite «dalle scienze e dai lumi». Costante nei citati scrittori la negazione di ogni ragion di Stato e cioè del pensiero tradizionale.

Viene respinta la nozione di bene pubblico e accettata e caldeggiata la nozione di bene privato. «Le nazioni» — scrive Beccaria nei suoi elementi di economia pubblica — «sono una moltitudine di uomini mossi a vivere in società per difendersi reciprocamente da ogni forza esteriore e contribuire nell'interno al bene comune procurando il bene proprio».

Ritiene davvero il Salvatorelli che questo pensiero appartenga alla sfera della pura speculazione, o non sia piuttosto suggerito dalla crescente repugnanza verso lo Stato assoluto e straniero che aveva a sua difesa e palladio la dottrina tradizionale della «ragion di Stato»? Afferma infatti Filangieri che i governi dispotici rendono i cittadini amanti del potere dei *mostri*, laddove nelle repubbliche essi sono mossi soltanto dalla *virtù*. A noi par chiaro che con queste considerazioni siamo già usciti dal campo della pura speculazione politica per entrare in quello dell'azione politica prerivoluzionaria. E' vero che siamo, secondo il piano dell'opera di Salvatorelli, nel campo dei principii generali, ma è anche vero che essi sono trattati con nuova e calda e divampante passione di generale rinnovamento. Non siamo ancora ai tempi particolari dell'unità italiana — del riscatto nazionale, ma siamo allo scardinamento dal di dentro della vecchia ossatura dello stato assoluto.

Ben altrimenti freddo e solenne, ma rigoroso e obiettivo ci appare il pensiero del Vico che è il fondatore della moderna scienza politica, non pure italiana ma europeo, e che, non senza nostra meraviglia, il Salvatorelli sbriga in poco più di tre pagine perchè lo considera «troppo storico» e non ispirato alle condizioni concrete del suo tempo. Eppure egli è uno dei piloni del gran ponte della tradizione del pensiero politico italiano. E' mercè il suo pensiero che a noi si rivela [illegible] «nella lunga e densa notte di tenebre una sola luce barlume: che il mondo delle gentili nazioni egli è stato pur certamente fatto dagli uomini».

E' in Vico dominante il senso dello Stato in contrasto con le dottrine correnti del giusnaturalismo: quelle dottrine che il Salvatorelli con grande acume rintraccia e rivela negli autori ch'egli preferisce: il Beccaria, il Filangieri, e l'economista Pietro Verri ch'egli considera il maggior pensatore politico della seconda metà del Settecento. L'antitesi è infatti profonda tra vecchia e nuova filosofia. La prima quella di Vico cui farà seguito Vincenzo Cuoco è cresciuta all'ombra delle università medioevali erette sui «rottami delle opinioni greche, arabe ed ebree» in cui si imparava «a delirare metodicamente in metafisica, in fisica, in medicina, in giurisprudenza e in tutte le altre facoltà» (sono giudizi del Verri). La nuova filosofia è quella che perviene dalla ragione e ha i suoi maestri in Bacone, Galileo, Cartesio e, più vicino cronologicamente Giovanni Locke, il solo che soddisfi pienamente il nostro Verri. Ed è logico che tra gli autori preferiti da questa scuo-

DIARIO ROMANO

Ambasciate e Accademie chiuse

La guerra ha ridotto notevolmente il numero di quelle automobili che si vedono soltanto a Roma e nelle altre capitali, fornite della targhetta con le due lettere C. D., che a qualche ignaro possono sembrare misteriose, mentre significano semplicemente Corpo Diplomatico. Dove sono Ambasciate e Legazioni; dove, in qualche solenne ricorrenza dello Stato che le ospita, i rappresentanti delle Nazioni straniere espongono alle finestre la loro bandiera, cosicchè tutte quelle bandiere al sole suscitano nella mente di qualche vecchio il ricordo del famoso quadro del ballo Excelsior che voleva essere una apologia della fratellanza universale fatta dalle ballerine; dove in certi salotti si possono parlare tutte le lingue e in certe riunioni militari si possono ammirare le sgargianti uniformi di tutti gli eserciti portati dagli addetti militari; dove insomma c'è la diplomazia, le automobili C. D. conferiscono alle vie un'aria di elegante superiorità e di mondanità cosmopolita, confermano che esse sono le vie di una capitale e non già di una città qualunque.

Le Ambasciate e le Legazioni estere a Roma si dividono, dal punto di vista topografico, in due categorie: quelle che hanno la loro sede nel centro, in qualche grande palazzo storico, e le altre, un po' fuori del centro, che si sono scelta una villa o una semplice palazzina. Tra tutte le rappresentanze diplomatiche il privilegio spettò fino a ieri alla Francia, la quale poteva vantarsi di far risiedere il suo Ambasciatore presso il Quirinale, nel più bel palazzo papale del Rinascimento (e forse il più bello del mondo): in quel Palazzo Farnese che fu per molto tempo di sua proprietà e che, in seguito ad un accordo concluso alcuni anni addietro, fu restituito all'Italia, pur continuando ad avere la funzione di prima. Il palazzo cui posero mano Antonio da San Gallo il Giovane, il Vignola, Michelangelo, Giacomo Della Porta, dai cortili ampi e solenni come quelli di una reggia; dalla famosa galleria con gli affreschi mitologici dipinti da Annibale e Agostino Caracci, da Domenichino, da Guido Reni, e tratti da Virgilio e da Ovidio, con opere di scultura e di pittura antiche e moderne; dalla facciata che il tempo ha patinata d'argento, ornata dai gigli farnesiani che più d'uno ha confuso con quelli di Francia.

Da quando scoppiò la guerra, il palazzo Farnese è chiuso ed è anche chiusa la villa di via XX Settembre, fino a ieri sede della Ambasciata d'Inghilterra, circondata da un bellissimo giardino, quasi al limite di Porta Pia, e quasi di fronte alla Villa Bonaparte, dove ora risiede l'Ambasciata di Germania presso il Vaticano e dove amò soggiornare quella dolce creatura folle che fu la più bella delle sorelle di Napoleone, Paulette. La Jugoslavia occupava un'ala del Palazzo Borghese, la Grecia era in via Sardegna, la Polonia, l'Unione del Sud-Africa, la Norvegia, la Cecoslovacchia, in altre zone meno centrali e più appartate.

La prima a scomparire fu appunto la Legazione Cecoslovacca, quando il cielo di Europa parve per un momento rasserenato, mentre l'uragano della guerra si avvicinava. L'ultima è stata la Ambasciata dei Sovieti in via Gaeta. Questa era la più interessante per i giornalisti che, per ragioni professionali, avevano avuto l'occasione di frequentarla, prima e dopo l'avvento del bolscevismo. Una palazzina moderna, di perfetto colore ottocentesco, nè bella nè brutta, come tante altre case di quel tempo, comoda e ariosa. Gli ambasciatori degli zar avrebbero potuto scegliersi una dimora più fastosa, con quadri, arazzi, statue e memorie di papi, di cardinali, di principi: preferirono invece vivere a Roma come ricchi borghesi moderni, incuranti dei severi splendori del passato. L'ultimo ambasciatore dello zar Nicola II, il barone Krupenski, la dovè lasciare dopo la fine dei Romanoff. Il suo successore bolscevico si affrettò a sostituire i ritratti degli zar e delle zarine che ornavano le pareti con quelli di Lenin, di Trotzki, di Zinoview e di tutti gli altri capi della rivoluzione russa. Ci fu un tempo dieci o dodici anni fa, in cui gli ambasciatori sovietici, ogni tanto, diramavano inviti ad assistere alla proiezione di qualche film, con lo scopo evidente di mostrare i progressi tecnici e artistici della cinematografia russa e quello sottinteso di far credere che, in fondo, il bolscevismo era un assai felice regime dove veramente si sentiva la gioia di vivere. A tali riunioni, concluse sempre con un abbondante rinfresco, pareva ogni volta si dovesse rompere il ghiaccio che divideva la piccola colonia sovietica dagli ospiti romani. Ma il ghiaccio rimaneva sempre duro, infrangibile. Ciò che importava ai curiosi era l'ambiente, soprattutto i muri dei salotti sui quali, di volta in volta, si scopriva qualche novità: un ritratto di un profeta o di un patriarca del bolscevismo era sparito e al suo posto ce n'era un altro. Lenin rimase sempre al suo posto, ma dove una volta era stato Zinoview si vedeva Kirow. Del ritratto di Trotzki non si ebbe più notizia e invece al posto d'onore fu visto trionfare Stalin. Anche gli ambasciatori mutavano spesso, ritornavano in Russia e, dopo un certo tempo, si poteva anche sapere come avvenne per Kamenew, che erano stati fucilati. Sarebbe difficile dire se la vita intima degli ambasciatori e del loro funzionari fosse tranquilla a Roma o non fosse agitata da sospetti, discordie, paure. Quello che è certo è che gli ospiti di quelle serate, nonostante la apparente cordialità con cui erano stati trattati, quando varcavano la soglia del villino di via Gaeta, e passavano dal territorio russo a quello italiano, si sentivano il cuore più leggero.

Con le Ambasciate e le Legazioni degli Stati che ora ci sono nemici si sono chiuse pure varie Accademie che essi avevano a Roma. La più importante di tali Accademie è quella che per tanti anni si godè Villa Medici, passata alla Francia dai Granduchi di Toscana, al tempo di Napoleone. Questi, ampliando la tradizione iniziata da Carlo VIII e seguita dai suoi successori, volle fare del Pincio con la vicina Trinità dei Monti, nella parte da cui meglio si domina l'Urbe, una collina francese, aggiungendo la Villa alla piccola deliziosa chiesa delle Dame del Sacro Cuore. Villa Medici era quasi sconosciuta ai romani, specialmente ai giovani, giacchè, con l'andare del tempo, erano sempre più diminuite le possibilità di visitarla. Nascosta dietro il palazzo severo e disadorno dell'Accademia e dietro il muro di cinta, presso cui il busto di Chateaubriand sembra montare la guardia, essa non lascia scorgere dall'esterno il suo aspetto pittoresco e festoso, nè lascia indovinare che fu una reggia deliziosa e segreta, dove dai primi anni del Seicento, convennero cardinali, principi, duchesse, per trascorrervi le loro ore più serene.

Quando gli artisti francesi l'abbandonarono a causa della guerra e la cittadinanza romana potè entrarvi liberamente, Villa Medici fu per molti una rivelazione, con la sua facciata interna tempestata di antichi bassorilievi, col portico sorretto da colonne doriche, con ai lati due campanili che sono due belvederi, le finestre adorne di ricchissimi fregi e la grazia delle linee classiche felicemente fusa con la fastosità decorativa del Seicento, con l'incanto del giardino popolato di statue e pieno di mormorii di fontane, con il denso verde del bosco terminato dal famoso belvedere donde si gode il magico quadro di Roma. L'interno del palazzo non è naturalmente visibile, perchè posto sotto suggello. Se fosse aperto, il pubblico si fermerebbe a osservare sulle pareti i ritratti dei pittori, degli scultori, dei musicisti francesi, che, dopo il pensionato di Roma e dopo di essersi nutriti di romanità, ritornarono in Francia e vi divennero celebri. E certamente, più che le statue di Luigi XIV e di Luigi XVIII, più dello stesso busto di Napoleone, i visitatori guarderebbero il vecchio pianoforte Pleyel, dai tasti d'avorio ingiallito, su cui si posarono le dita di Berlioz, Gounod, Debussy, tutti e tre allievi di Villa Medici.

Quale destinazione sarà data a Villa Medici dopo la guerra non si sa ancora. Se ne potrà riparlare più in là. Per ora in tutto se non in parte, è una delle mète più suggestive delle passeggiate dei romani, felici di averla scoperta.

L. B.

Il generale tedesco Krüger osserva, dalle prime linee, gli effetti del fuoco delle artiglierie che battono le fortificazioni di Pietroburgo

LIBRI RICEVUTI

GIULIO MELE: «Cerco di guerra» (Ed. del Libro italiano, Roma) L. 6.
ANTONIO BRUERS: «Scritti filosofici» (Nicola Zanichelli, Bologna) L. 25.
GUIDO MAZZONI: «Almae luces malae cruces» studi danteschi (N. Zanichelli ed. Bologna) L. 30.

CARLO E CARLA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Lunedì 3 Novembre 1941 - Anno XX - Num. 262

TURPI RETROSCENA delle falsificazioni di Roosevelt

Forte impressione in tutto il mondo per le precisazioni e la protesta contenute nella nota diplomatica del Reich

Berlino, 3 novembre.

L'eco riscossa in tutto il mondo dalle dichiarazioni ieri fatte dal Governo del Reich alla stampa internazionale, nonchè delle notifiche per via diplomatica presentate ai vari Governi sulle mene politico propagandistiche del Presidente Roosevelt, è stata quella che doveva essere, e che a Berlino a buon diritto ci si ripromettava: l'opinione tutta del mondo cioè, quella dei popoli come quella dei Governi è posta davanti al fatto inaudito di un Capo di Stato, cui la somma responsabilità e rappresentanza di un grande popolo di 120 milioni di uomini non vale a fermare sulla via delle più basse e degradanti azioni criminose, di falsificazione di truffa di denigrazione, e conseguentemente nemmeno a salvare dalla più umiliante delle squalifiche, pubblicamente e ufficialmente inflittagli da un Governo davanti alla Società statale e pubblica internazionale. E si rileva a Berlino come sia indubbiamente la prima volta nella storia diplomatica del mondo che un Governo di una grande Potenza si veda costretto a diffidare formalmente come un volgare truffatore un Capo di Stato di un'altra grande Potenza con cui non è in guerra: ma più ancora è la prima volta che costui, pur rimanendo nel suo alto seggio è ridotto a subire senza possibile difesa protesta o reazione di sorta lo schiaffo morale che gli è impartito, e che gli rimane come permanente squalifica.

Professionista dell'inganno

Da questo punto di vista commentano oggi i giornali le ripercussioni delle dichiarazioni governative, in tutte le opinioni del mondo: quello che queste ne rilevano non sono naturalmente — si osserva — le ovvie smentite alle assurde accuse del Presidente americano, che si distruggevano da se stesse, e stavano se mai solo a definire la levatura intellettuale di un ambiente politico dove per un momento si è potuto ritenere che simili assurdità potessero aver presa. Presumere infatti di far seriamente credere ad una pubblica opinione non del tutto primitiva che la Germania mediti d'inghiottirsi l'America del Sud, confezionandola in cinque pillole statali più digeribili, e destinate a far meglio digerire le attuali quattordici; o che essa abbia per programma di sterminare tutte le religioni del mondo, compresa la mussulmana, la buddistica, e perfino l'induistana, e chi più ne ha più ne metta, con relativi sacerdoti, simboli e chiese, per sostituirvi la chiesa nazionalsocialista, credere tutto ciò sarebbe anzitutto fare offesa a questa opinione sola. E il mondo ha perfettamente capito che non è il contenuto dell'accusa, bensì soltanto la capacità a delinquere dell'accusatore, che è stata denunziata e diffidata, e di cui gli Stati e le opinioni pubbliche sono state invitate a guardarsi come da un professionista e specializzato insidiatore permanente della loro pace e della loro vita stessa.

Per quanto riguarda la Germania, i commenti di stampa rilevano come le due accuse, per quanto assurde, fossero dirette praticamente a creare sempre più decisamente quell'atmosfera di ostilità, di diffidenza, di labilità nell'ambiente americano, la più favorevole per la presa definitiva da un momento all'altro dell'incidente appositamente provocato: di qui il valore della seconda dichiarazione del Governo del Reich, quella diretta a stabilire la verità in materia dei due incidenti del *Greer* e del *Kearny*.

All'origine dei fatti

«Si può quanto si vuole — ragiona il *Voelkischer Beobachter*, cercando di individuare l'obiettivo preciso degli atti e delle parole del Governo del Reich — credere che a liquidare questi due incidenti bastasse ormai la verità già accertata e ammessa dalle autorità della Marina stessa nord-americana; ma la politica americana ha negli ultimi tempi tante volte cambiato registro, affermando oggi ad un tratto quello che aveva fino a ieri negato, e viceversa, che non sarebbe affatto da meravigliarsi se domani ad un tratto, uno dei tirapiedi di Roosevelt, Knox o un Hull, ritornassero per nuova improvvisa convenienza su quanto oggi hanno dovuto ammettere, rimettendo un'altra volta in forse i due casi del *Greer* e *Kearny*, e di nuovo adulterandoli come casi di aggressione tedesca anzichè — come sono stati — americana». Ma v'è di più — constata a questo punto testualmente l'autorevole organo nazionalsocialista — e cioè questo: che hanno ormai avuto luogo azioni di combattimento fra unità di flotta nord-americane e tedesche, e ciò costituisce una cosa estremamente seria, dappoichè gli Stati Uniti sono, sulla carta almeno, ancora uno Stato neutrale, e nè il popolo tedesco nè il popolo americano vogliono farsi reciprocamente la guerra. Malgrado ciò, se si deve credere alle affermazioni delle autorità di Marina di Washington, vi sarebbero già stati nell'incidente del *Kearny* undici marinai americani che hanno trovato la morte. Ora, tanto il popolo tedesco quanto quello nord-americano vogliono sapere chi di ciò rechi la responsabilità; e quella del primo colpo dunque è, per questa ragione evidente, questa volta, infinitamente più delle altre volte importante. E a questo quesito il Governo del Reich ha inteso di rispondere, proclamando in maniera inequivocabile, sostenuto del resto dagli accertamenti ufficiali stessi americani, i quali da nessun finto timore del sig. Roosevelt potranno ormai più essere occultati, quanto segue: che il signor Roosevelt ha sparato, ed ha sparato per il primo».

Stabilito così, in questa chiarificazione e fissazione incontrovertibile delle responsabilità, l'intento del Governo del Reich nel compiere gli atti pubblici e ufficiali di ieri, i commenti tedeschi passano a stabilire in via di fatto, sulla base di segnalazioni ormai incontestabili, l'istruttiva serie delle fonti da cui il signor Roosevelt ha attinto, per i pretesi suoi documenti e in special modo per la famosa carta. Per questo riguardo è possibile ormai individuare in maniera precisa come si siano svolte le cose, sceverando abilmente di tra le molto sospette coincidence di simpatie che, come voli di avvoltoi su una carogna, si sono levate in questi giorni da ogni parte dei bassifondi della vita politica e pubblicistica americana attorno alle menzognere affermazioni del Presidente Roosevelt.

Risultato di questo conguaglio è che la famosa carta sud-americana, che avrebbe dovuto essere manipolata non si sa bene se a Berlino, a Monaco o a Koenigsberg, è stata invece semplicemente raffazzonata in Argentina nella fertile e nota fucina di falsi politici del famigerato *factotum* di Roosevelt deputato Taborda, il quale tre giorni prima del discorso di Roosevelt aveva avuto un colloquio con lui; e il fatto è che la nota Rivista di Buenos Aires *La Critica*, il cui proprietario è appunto il genero del Taborda, ha pubblicato una carta documentaria del Presidente, immediatamente dopo il discorso, esplicitamente dichiarandola proprio per quella originale ed autentica. Ma la fretta di pubblicarla ha tradito il suo autore: la pubblicazione infatti è avvenuta troppo presto perchè la carta fosse potuta arrivare da Washington a Buenos Aires anche in aeroplano, mentre d'altro canto la tecnica della pubblicazione fatta esclude, come è stato accertato in maniera precisa, che la carta sia pervenuta alla redazione della *Critica* per telefoto. Non vi è altra spiegazione che questa: che la carta si trovasse già in mano della redazione della *Critica* e cioè del *clan* di Taborda, prima ancora del discorso di Roosevelt, e perciò che sia stato proprio il Taborda stesso che l'abbia portata al Presidente americano nel colloquio di giorni prima.

Di questo Taborda infine, che già ha riportato vecchie condanne per falso e corruzione di minorenni — subite evidentemente perchè non vi era allora alla cima dello Stato un Presidente sufficientemente abbastanza per ricevere dalle sue mani il prodotto delle sue falsificazioni e fondare su di esse la sua politica —, i giornali pubblicano oggi un rilievo eloquente, che è fornito da un periodico nazionalista argentino, *El Fortin*; e cioè che egli ha or ora riscosso presso la Banca de la Nacion due assegni di ventimila pesos ciascuno, per conto della ditta Delbene e Compagni che egli si era adoperato a far cancellare dalla famosa lista di proscrizione rooseveltiana. La ditta era stata inclusa in quella liste a causa di un contratto che aveva con il Giappone, denunziato il quale è stata subito riammessa nelle grazie della politica del Presidente Roosevelt, e ne ha perciò pagato il pedaggio all'eminente lestofante suo emissario, oggetto di una fiducia così ben riposta, che caratterizza in definitiva chi la dà assai più e meglio che chi la riceve.

Giuseppe Piazza

La statua di Re Edoardo VII abbattuta a Cannes

Cannes, 2 novembre.

Nella notte dal venerdì a sabato ignoti hanno abbattuto e fatto a pezzi la statua di Re Edoardo VII situata sull'Esplanade la Croisette. Questo monumento era stato inaugurato nel 1912 con una cerimonia presieduta da Reymond Poincaré allora presidente del consiglio in commemorazione della «Entente cordiale».

Risse tra operaie in Australia. Scioperanti dell'industria tessile si accapigliano con le compagne che vogliono lavorare.

La base di Singapore ceduta agli Stati Uniti?

Istanbul, 2 novembre.

Radio Ankara annunzia che l'Inghilterra avrebbe ceduto agli Stati Uniti la base di Singapore. Il fatto avrebbe prodotto vivissima impressione negli ambienti londinesi.

(Stefani)

Wavell a Singapore

Amsterdam, 3 novembre.

Il servizio d'informazioni britannico annuncia che il generale Wavell è arrivato a Singapore, in aeroplano, proveniente da Rangoon. Egli avrà conversazioni col comandante in capo delle forze britanniche in Estremo Oriente, Brooke-Popham.

Ancora patrioti iracheni internati dagli inglesi

Ankara, 3 novembre.

Si apprende da Bagdad che negli ultimi giorni sono stati inviati in un campo di concentramento quaranta pubblici funzionari iracheni e vari partigiani dell'ex-presidente del Consiglio Ghailani. Nuovi arresti sono in vista.

Un'istantanea attraverso la Neva eseguita col teleobiettivo da un fotografo militare tedesco: un settore della zona industriale di Pietroburgo.

Scacco rooseveltiano al Senato

Tentativo respinto di affrettare l'abolizione della legge di neutralità

Washington, 3 novembre.

Il Senato ha respinto la proposta del senatore rooseveltiano O' Daniel per l'immediata votazione delle modifiche alla legge della neutralità. In seguito a ciò la discussione del relativo progetto di legge seguirà il suo corso normale.

Il *Journal American* in una corrispondenza da Washington riferisce che negli ambienti del Congresso la responsabilità per l'affondamento del cacciatorpediniere *Reuben James* e delle conseguenti vittime umane, viene attribuita personalmente a Roosevelt. I pareri sugli sviluppi della politica del governo, in seguito a questo nuovo incidente, differiscono, ma prevale l'impressione che anche ulteriori incidenti simili, causati dall'aggressiva attività della marina americana, non muteranno la situazione generale. Le dichiarazioni fatte sabato da Roosevelt alla stampa rafforzano questa impressione; tuttavia qualche giornale avanza l'ipotesi che ulteriori affondamenti di navi americane potrebbero portare ad una dichiarazione di guerra. In generale, si osserva una relativa calma che contrasta, nettamente, con l'artificioso eccitamento della stampa britannica, la quale vede gli Stati Uniti ad un breve passo dall'intervento.

(Stefani)

La convocazione straordinaria della Dieta tailandese

Tokio, 3 novembre.

Il *Nichi Nichi* ed il *Kokumin* si occupano della situazione della Tailandia e mentre il *Nichi Nichi* spera che il governo sappia guidare con criterio l'attuale situazione e saggiamente scegliere la strada per il futuro, il *Kokumin* sottolinea l'importanza del fatto che la Tailandia ha convocato la dieta in sessione straordinaria. Pur ammirando gli strenui sforzi del Primo Ministro Tai, il giornale rileva che qualora la Tailandia prendesse affrettati provvedimenti per creare uno Stato razziale Tai cadrebbe nelle reti anglo-americane, mentre essa dovrebbe considerare le vere intenzioni del Giappone e cooperare alla creazione di una sfera di comune prosperità in Asia Orientale.

(Stefani)

La vita normalizzata in Galizia

Varsavia, 2 novembre.

Con l'abolizione avvenuta ieri del confine amministrativo e politico tra la nuova provincia di Galizia e il Governatorato generale, gli abitanti del Governatorato possono circolare liberamente nei nuovi territori senza permesso speciale. Si rileva la perfetta normalità esistente nella Galizia, strappata ai bolscevichi, ove fabbriche, scuole, teatri, cinematografi, sono stati riaperti, i servizi pubblici ripristinati e le chiese cattoliche e ucraine hanno ripreso le funzioni religiose. L'unico mezzo di pagamento è lo zloti.

Aeroplani americani precipitati a Findsay e ad Honolulu

Washington, 3 novembre.

A Findsay, nell'Ohio, a causa del maltempo, un aereo da bombardamento è precipitato. I quattro membri dell'equipaggio sono periti.

Da Honolulu, l'*Associated Press* apprende che, durante le ricerche di un aeroplano militare del quale mancano notizie, un apparecchio da caccia è precipitato in mare. Il pilota è annegato.

Pericoloso comunista arrestato a Barcellona

Barcellona, 2 novembre.

E' stato arrestato il pericoloso comunista Benito Zamovra Navarro autore di trentatre omicidi compiuti durante la guerra civile. Egli era rientrato in questi giorni clandestinamente dalla Francia.

Ineonu riconferma la neutralità della Turchia

Ankara, 3 novembre.

Il presidente della repubblica turca Ineonu ha ieri parlato durante la seduta inaugurale della assemblea nazionale: «Signori Deputati — egli ha detto — mi onoro di inaugurare oggi la riapertura di questa sessione in un momento assai critico e pericoloso in quanto tutte le Potenze limitrofe del nostro paese sono impegnate in aspri combattimenti. Prevedo che l'attuale guerra sarà più vasta e comprenderà altre nazioni che oggi sono fuori della lotta. Voi sapete che la politica della Turchia è stata sempre basata sulla conservazione della sua libertà e indipendenza; politica che sarà continuata e mantenuta scrupolosamente».

Sulle relazioni con la Germania Ineonu ha detto: «Le nostre relazioni con la Germania sono ottime. In data 18 giugno 1941 il Führer Adolfo Hitler ed il suo governo hanno firmato con noi un trattato di amicizia che ha consolidato le tradizionali relazioni di amicizia esistenti anche in passato tra i due Paesi». Ed ha concluso: «La Turchia mantiene una politica retta e non ha alcuna mira territoriale. Pertanto desidera vivere in pace con tutte le Potenze indistintamente».

Continuando ad occuparsi del discorso di Roosevelt il *Cumhuriyet* scrive che il Presidente americano ha compiuto un nuovo passo per trascinare il popolo americano verso la guerra. Rileva che è naturale che la Germania affondi le navi che portano armi all'Inghilterra e le loro scorte e afferma che, perciò il Presidente americano si è messo «fuori del diritto internazionale».

Il *Tasviri Efkar* scrive che l'America non è entrata ancora in guerra perchè la grande maggioranza dell'opinione pubblica è nettamente contraria. «D'altra parte, aggiunge il giornale, Roosevelt pronuncia frequentemente discorsi incendiari che equivalgono ciascuno a dieci dichiarazioni di guerra e se il conflitto non è ufficialmente scoppiato ciò si deve al sangue freddo di Hitler che non raccoglie le provocazioni». Dopo aver constatato che gli affondamenti di navi americane provocano soltanto violenze verbali, il *Tasviri Efkar* conclude che Roosevelt non ha compiuto ancora atti decisivi perchè trova grande resistenza nella popolazione del suo Paese.

Realismo turco

Sofia, 3 novembre.

Il discorso pronunciato dal Presidente della repubblica turca è stato accolto con vivo interesse e compiacimento nei circoli politici e dalla stampa bulgara la quale vi trova una conferma del realismo che ispira la politica della Turchia.

Un'altra nave inglese affondata a Suez

Berlino, 3 novembre.

E' stato annunciato qui stanotte che i bombardieri tedeschi hanno attaccato di nuovo l'entrata del Canale di Suez ottenendo numerosi centri perfetti sulle installazioni del Canale.

Una nave mercantile britannica di 6000 tonnellate, ancorata nella zona del Canale, è stata affondata da una bomba che l'ha colpita in pieno.

La guerra sottomarina intensificata secondo le ammissioni di Alexander

Lisbona, 3 novembre.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, inaugurando a Dewsbury la «settimana delle navi da guerra», ha dichiarato che l'attacco tedesco contro la Russia non ha portato una diminuzione negli attacchi che la Gran Bretagna deve sostenere in mare. «Gli attacchi dei sommergibili e le insidie delle mine — ha rilevato Alexander — sono anzi aumentati».

(Stefani).

Dubbi d'un Ministro inglese sull'efficacia del blocco.

Madrid, 3 novembre.

Ad Occidente le cose non vanno bene per la marina inglese. In questi ultimi sette giorni i sommergibili e l'aviazione tedeschi hanno affondato 32 piroscafi nemici, per complessive tonnellate 128 mila. Che le cose non vadano troppo bene per coloro che fanno il blocco, lo ha detto anche il Ministro del blocco, Dalton.

Egli ha detto ultimamente che l'Inghilterra non può sperare di vincere l'Asse con l'assedio economico. Un anno fa lo stesso Ministro aveva posto un termine di sei mesi, dopo i quali la Germania avrebbe dovuto cedere al blocco. Inoltre il Ministro inglese per la marina mercantile ha espresso i suoi dubbi sull'esito della battaglia per l'Atlantico.

Il giornale *Informaciones* occupandosi delle voci di rimaneggiamenti nel Governo britannico scrive che questa non è che una manifestazione esterna del profondo malessere interno della nazione. Sembra paradossale, ma proprio mentre la Russia crolla sotto i colpi tedeschi — rileva il giornale — si forma in Inghilterra una corrente di sinistra e ciò si deve allo stesso Churchill il quale ha convinto gli inglesi che le sorti britanniche sono legate a quelle russe e che sui campi di battaglia del fronte orientale si decide il destino dell'Impero. Dato ciò, il destino dell'Impero britannico appare poco chiaro ed il popolo, comprendendo che gli aiuti alla Russia sono completamente falliti, accusa il Governo di incapacità reclamando che del Gabinetto facciano parte uomini di sinistra onde realizzare soccorsi per l'alleato bolscevico. Churchill — conclude il giornale — è vittima di una situazione da lui stesso creata.

Il corrispondente da Londra del giornale *Ya* mette in rilievo che il contribuente britannico è gravato da sempre più pesanti oneri fiscali e riferisce che, dal 10 novembre, ogni inglese deve dare, in media, allo Stato, in imposte dirette, dieci scellini per ogni sterlina che guadagna. Il dieci per cento, quindi, dei redditi viene assorbito dallo Stato e questo non è che un aspetto del problema perchè lo Stato inglese ha imposto nuove tasse indirette straordinarie su tutte le bevande, gli spettacoli ed i mezzi di comunicazione. Così una bottiglia di «wisky» costa oggi diciotto scellini di cui ben quindici vanno allo Stato. Anche i generi di abbigliamento e di arredamento: scarpe, gioielli, profumi, mobili e batterie da cucina sono stati gravati di nuove imposte che vanno dal 10 al 33 per cento.

Il materialismo britannico stigmatizzato dal Card. Mac Rory

Dublino, 3 novembre.

Il nazionalista *Standard*, riferendosi ad una recente allocuzione del cardinale Mac Rory circa i pericoli cui si espongono gli irlandesi che emigrano in Gran Bretagna, scrive, in un editoriale, che l'Inghilterra va considerata come uno Stato pagano, agnostico ed essenzialmente materialista. A riprova di ciò cita i discorsi tenuti recentemente da tre sindaci britannici i quali avrebbero sostenuto la necessità della militarizzazione dell'isola dove, finora, nessun'altra legge ha imperato all'infuori di quella degli affari.

L'arcivescovo di Tuam, monsignor Walsh, ha tenuto alla comunità della sua diocesi una allocuzione per incoraggiare la produzione agricola, rilevando che in questa guerra gli irlandesi debbono contare sulle proprie risorse anche per caso che nessuna nave da trasporto potesse più toccare i porti irlandesi. La mutua cooperazione e l'intensificazione produttiva — ha detto il vescovo — sono i compiti principali del momento.

Traffico sempre in aumento nel porto di Barcellona

Barcellona, 3 novembre.

(F.) Nonostante le enormi difficoltà della navigazione nei tempi attuali, e gl'ingiusti rigori del blocco britannico, il traffico nel porto di Barcellona — rappresentato quasi esclusivamente, a dire il vero, dal movimento di vapori spagnoli — è in costante aumento. Gli sforzi del governo di Madrid per dotare la marina mercantile nazionale, quasi interamente distrutta durante la guerra civile, di nuove unità, alcune delle quali, e non delle minori, sono state comprate in America, altre recuperate mediante pazienti lavori di estrazione dei relitti che giacevano in fondo al mare in seguito ai bombardamenti del periodo bellico, hanno approdato al risultato che pur rimanendo molto minore di quello di prima della guerra civile, il movimento di viaggiatori e di merci nel porto di Barcellona sia in costante aumento.

Una statistica oggi pubblicata informa a questo proposito che durante i primi otto mesi dell'anno corrente sono partiti dal porto di Barcellona 786 vapori spagnoli e 48 vapori stranieri, oltre un migliaio di velieri dediti al commercio di cabotaggio. Queste cifre rappresentano un aumento del 16 per cento rispetto a quelle del traffico registrato nel periodo corrispondente dell'anno scorso. Negli stessi otto mesi sono partiti dal porto di Barcellona circa 38.000 viaggiatori.

Tale risultato, nel momento presente, è dovuto soltanto agli sforzi meritori del governo, deciso a non scoraggiarsi di fronte a difficoltà gigantesche e a mettere fin da ora le basi di quella che sarà la futura prosperità della Spagna.

Iniziative popolari nel Reich a favore dei combattenti

Berlino, 3 novembre.

Si annuncia che in tutto il Reich avrà luogo la raccolta delle bottiglie vuote che saranno destinate al rifornimento di bevande riscaldanti per le truppe.

Ventisette minatori morti nella sciagura di Brazean

New York, 3 novembre.

Si apprende da Alberta (Canadà) che nella sciagura mineraria accaduta due giorni addietro a Brazean sono periti ventisette minatori. Fino ad ora, è stato possibile riportare alla superficie ventidue cadaveri.

Quadro di Mariano Fortuny rubato a Barcellona

Barcellona, 3 novembre.

Un quadro di Mariano Fortuny rappresentante il mercato di Tanger dipinto nel 1860 in Africa, è stato rubato dalle gallerie d'arte di Barcellona. Finora tutte le ricerche della polizia sono riuscite vane.

Enorme valanga di roccie su un fiordo norvegese

Villaggio interamente seppellito

Stoccolma, 3 novembre.

(V.) - A causa d'uno slittamento, un'enorme massa di roccia e di terriccio, del peso di qualche migliaio di tonnellate, è precipitata da oltre mille metri di altezza nel fiordo norvegese di Hardanger, seppellendo e distruggendo il sottostante villaggio.

Gli abitanti, che da tempo prevedevano la catastrofe, sono riusciti a mettersi in salvo. Oltre seicento famiglie di pescatori sono rimaste senza tetto.

Si è scoperto il metodo per non più invecchiare

New York, 3 novembre.

Il problema del ringiovanimento è ancora all'ordine del giorno, pur dopo tanti studi compiuti in questi ultimi anni. Ora c'è chi assicura che una lunga serie di indagini ha potuto constatare che facendo inspirare artificialmente a vari animali dell'aria jonizzata negativamente, si riesce a migliorare lo stato generale del loro organismo, ritardandone sensibilmente la vecchiaia.

I soggetti sui quali vennero compiute le esperienze, topi, conigli, maiali, montoni, scimpanzè, aumentano di peso, si mostrano più forti e resistenti alle malattie, danno una generazione più robusta, acquistano insomma per effetto del trattamento subito, una vigoria tutta giovanile che conservano a lungo. Come spiegare questa azione meravigliosa degli aurejoni negativi?

I professori A. L. Tchiewsky e L. Vassiliev danno una soluzione che è seducente. E' noto che la sostanza vivente è di natura colloidale e in essa, come in ogni colloide, le singole particelle sono dotate di carica elettrica. L'invecchiamento dell'organismo è già stato considerato da vari autori come conseguenza dell'invecchiamento dei biocolloidi che si consumano, si logorano e perdono progressivamente le loro cariche elettriche. Il prof. A. Vojnard ha dimostrato che nelle cellule dei tessuti embrionali le particelle colloidali posseggono la carica massima e che questa diminuisce progressivamente con l'aumentare dell'età ed è minima nel vecchio. Dunque per legge naturale i colloidi protoplasmatici si consumano nell'incessante lavorio dell'organismo e diminuiscono man mano le loro cariche elettriche. Non è possibile pertanto ringiovanirli nel vero senso della parola, cioè far riacquistare loro quello che hanno perduto per naturale logorio: si può però ritardarne l'invecchiamento e in questo consiste la novità seguita dai biologi sunricordati e che studiano profondamente l'argomento.

E' proprio vero che i pazzi non sono tutti al manicomio

Chicago, 3 novembre.

La signora, ricchissima, Wanda Alcornick, aveva una grande passione pei topolini bianchi, di cui possedeva una mezza dozzina, collezionati con gran cura e forte dispendio. Ma tra essi, ne prediligeva particolarmente uno, chissà per quali ragioni. Ora pochi giorni or sono, questo topolino prediletto, forse perchè il nutrimento datogli non era confacente alla sua dentatura, perdette due denti. La ricchissima signora si recò subito dal migliore dentista della città e fece eseguire pel topolino una dentiera di platino, che costò la bellezza di duecentocinquanta dollari, circa cinquemila lire.

Dovendo conservare in bocca questo strumento poco piacevole, il topolino diventò malinconico, rifiutò di mangiare e poco appresso morì. La signora Alcornick ne ebbe tal dolore che si gettò dalla finestra della sua abitazione e dovette essere trasportata all'ospedale, dove giace per la frattura di tutte due le gambe. Se la notizia non fosse stata pubblicata dai giornali, vi sarebbe da credere che si tratti di una amara fantasia, ironica.

Gazzotti riferisce al Duce sulle attività artigiane

Roma, 3 novembre.

Il cons. naz. Piero Gazzotti, nella sua qualità di Presidente del centro internazionale dell'Artigianato, che ha sede in Roma, ha riferito al Duce in merito al nuovo statuto del centro stesso, il cui schema è stato predisposto di intesa con l'Artigianato germanico. Successivamente ha sottoposto al Duce lo statuto dell'Istituto dell'Artigianato Mediterraneo e Coloniale, creato a Roma per lo sviluppo delle relazioni artigiane nell'ambito dello spazio vitale italiano, in corrispondenza dell'istituto germanico dell'artigianato con sede a Francoforte. Inoltre ha sottoposto al Duce il piano delle iniziative del centro internazionale dell'Artigianato. A tale riguardo ha particolarmente riferito sulla imminente pubblicazione della rivista internazionale dell'Artigianato, che sarà diretta dal presidente dell'Artigianato italiano e dal capo dell'Artigianato germanico. Infine, nella sua qualità di Presidente della Federazione nazionale fascista degli artigiani e dell'Ente nazionale fascista per l'Artigianato e le piccole industrie, ha riferito al Duce in merito a taluni problemi economici ed organizzativi interessanti l'Artigianato italiano.

TEATRI

AL CHIARELLA, questa sera, la Compagnia De Rico-Gandusio riprende una delle più divertenti operette italiane: «Acqua cheta» di Giuseppe Pietri.

ALL'ALFIERI, ultime repliche di «Una sera di festa». Mercoledì, con la serata in onore di Macario e di Vanda Osiri, la Compagnia Macario si congederà dal nostro pubblico. Giovedì e venerdì riposo; sabato si avrà l'esordio della Compagnia di prosa di Marcello Giorda che presenterà «Si gira...» nuova commedia di Vincenzo Tieri.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA